

I MANOSCRITTI EBRAICI DELLA «*GĒNĪZÁ* ITALIANA»

FRAMMENTI DI UNA TRADUZIONE SCONOSCIUTA DEL *SEFER HA-ŠORAŠĪM* DI YÔNÂ IBN ĜANAḤ

MAURO PERANI

Istit. Sup. di Scienze Religiose. Bologna

Negli ultimi anni, grazie alla quantità ed alla qualità dei rinvenimenti, la ricerca condotta in Italia da oltre un decennio sui frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati come copertine e legature di volumi e registri conservati nelle biblioteche e negli archivi italiani sta suscitando un vivo e crescente interesse negli ambienti scientifici di tutto il mondo. Lo scopo del presente articolo è di fornire, nella prima parte, un resoconto della ricerca, elencando i più importanti fondi scoperti, la tipologia dei rinvenimenti ed illustrando alcune delle scoperte più significative fatte nel corso della medesima indagine. Nella seconda parte si illustrerà in particolare una delle scoperte più importanti che consiste nel rinvenimento di una traduzione ebraica sconosciuta dell'opera lessicale di Abū 'l-Walīd Mārwan, noto anche col nome ebraico di Yônâ ibn ĜanaḤ, una delle personalità più importanti della scuola filologico-grammaticale di Cordova fiorita in Spagna nei secoli X-XIII; dei tre frammenti, che consistono in cinque pagine contenenti questa traduzione, si presenta anche l'edizione del testo ebraico.

Il fenomeno del reimpiego dei materiali dei manoscritti di ogni genere è un fatto ben noto durante tutto il Medioevo e si inserisce in maniera omogenea all'interno del riutilizzo di ogni genere di materiale librario noto fin dall'Antichità. Questo veniva fatto o al fine di scrivere nuovamente, o per fini diversi dalla scrittura. Così avvenne del papiro, in uso nei paesi del Mediterraneo dal terzo millennio a. C. fino al sec. X della nostra era, quando esso venne sostituito dalla carta. Esso poteva essere cancellato e riscritto, oppure usato per imballaggi, cartonaggi di mummie, per rilegature o bruciato per goderne l'aroma emanato. Anche il cuoio e soprattutto la pergamena, usati dal sec. V della nostra era fino a tutto il Medioevo e

oltre, furono materiali librari normalmente reimpiegati o per essere riscritti dopo aver lavato l'inchiostro del testo preesistente, o per scopi materiali diversi dalla scrittura come la rilegatura di libri, soprattutto nei secoli XVI e XVII quando l'avvento del libro a stampa fece considerare superato il manoscritto, causandone il crollo del prezzo sul mercato; questi materiali furono anche usati per fare colle o soles, così come la carta fu riutilizzata, indipendentemente dagli scritti che conteneva, per imballaggi o altri scopi come la confezione di cartoni, che, a partire dalla fine del sec. XV, si sostituiscono alle più antiche legature in legno ¹.

Per tutto il Medioevo e fino ai secoli XVIII-XIX, epoca del formarsi delle grandi collezioni di manoscritti ebraici, non esisteva il concetto di conservazione del manoscritto come prezioso documento testimone di un'opera: normalmente quando un nuovo manoscritto veniva copiato da uno più antico, spesso deteriorato e in cattivo stato, quest'ultimo veniva distrutto, per lo più smembrato per utilizzarne i robusti fogli pergamenei allo scopo di rilegare altri libri della stessa biblioteca, oppure veniva venduto ai legatori che ne facevano lo stesso uso. Migliaia di manoscritti latini, greci e liturgici hanno avuto questa sorte ², alla quale non sono sfuggiti nemmeno i manoscritti ebraici.

Il reimpiego di frammenti di manoscritti ebraici per ricoprire o rilegare volumi fu rilevato con interesse già dall'insigne ebraista cristiano Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831) ³, ma per avere in Italia le prime segnalazioni e scoperte in questo campo dobbiamo attendere circa un secolo, con la segnalazione fatta nel 1907 da Luigi Zdekauer di cinquanta pergamene ebraiche manoscritte già usate come custodia di atti notarili rogati tra il 1543 e il 1604 e custodite nel *Tabulario Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Macerata ⁴. Nel 1915 Umberto Cassuto segnala il rinvenimento di cinque

¹ Per questo vedi C. SIRAT, «Il reimpiego dei materiali dei libri ebraici», in E. FREGNI - M. PERANI (a cura di), *Vita e cultura ebraica nello Stato estense*, Atti del convegno tenuto a Nonantola (15-17 maggio 1992), Bologna 1993, pp. 34-47.

² Per questo vedi E. PELLEGRIN, «Fragments et Membra Disiecta», in J. P. GUMPERT - M. J. DE HAAN - A. GRUYS (edd.), *Litterae textuales*, Leiden 1980, pp. 70-95.

³ P. F. FUMAGALLI, «Frammenti di manoscritti ebraici medievali nelle filze e nelle legature dei volumi degli Archivi e delle Biblioteche di Stato italiani», *Henoch* 8 (1986) 49-66, 49, nota 1.

⁴ L. ZDEKAUER, *Sull'ordinamento degli Archivi marchigiani*, Prima relazione alla R. Deputazione di storia patria, Ancona 1907, p. 13; la segnalazione è ripresa anche da R. BACHI, «Ricordi ebraici in Macerata», *La rassegna mensile di Israel* 8 (1933), 300-303, 301s.

frammenti del trattato *Yĕḥamôṭ* del *Talmûd* babilonese in legature di registri notarili dell'Archivio di Stato di Firenze, e di due frammenti ebraici contenenti inni liturgici tratti da un *maḥazôr* di rito italiano anch'esse usati come copertine di volumi conservati nell'Archivio Notarile di Rieti ⁵. Nei primi decenni del secolo Carlo Bernheimer iniziò una prima schedatura di alcuni frammenti di manoscritti ebraici, già utilizzati come copertine di volumi, negli Archivi di Stato di Bologna e di Modena, senza tuttavia darne alcuna segnalazione.

Ma fino a questo punto si trattava di rinvenimenti sporadici e casuali. Perchè l'interesse per questo tipo di ricerca avesse un risveglio che si sarebbe presto concretizzato in un progetto sistematico di ricerca, si devono attendere gli ultimi anni '70, quando Michelangelo Cagiano De Azevedo segnalò a Giuseppe Sermoneta, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, il rinvenimento presso l'Archivio Storico Comunale di Bagnoregio di alcuni frammenti di manoscritti ebraici dei secoli XIV-XV utilizzati come copertine di registri notarili del sec. XVI. Negli stessi anni Pier Francesco Fumagalli in uno studio del 1980 ⁶ e in una comunicazione tenuta al I Convegno internazionale di *Italia Judaica* ⁷ segnalò alcuni importanti ritrovamenti avvenuti a Cremona e Pavia, mentre nel 1979 il compianto Aldo Luzzatto diede notizia del ritrovamento di diversi frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio di Stato di Viterbo ⁸. Nell'ottobre del 1983 Corrado Lampe, nel corso di alcune ricerche storiche nell'Archivio Storico Comunale di Rocca di Papa (Roma), rinvenne casualmente un frammento di un manoscritto ebraico del sec. XIII usato come copertina di un libro di conti del 1577 e contenente tre poemi liturgici sconosciuti ispirati al *Cantico dei cantici* e strutturati sul modello delle composizioni del poeta Šĕlomoh ha-Baḅlî vissuto a

⁵ U. CASSUTO, «Frammenti ebraici in archivi notarili», *Giornale della Società Asiatica Italiana* 27 (1915) 147-157.

⁶ P. F. FUMAGALLI, «Indagine preliminare su alcuni fondi ebraici di manoscritti dell'Italia Settentrionale e prospettive di rinnovamento degli antichi cataloghi», *Italia* 2 (1980) parte italiana, 65-97.

⁷ IDEM, «Fondi manoscritti ebraici nelle biblioteche italiane», in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno internazionale (Bari 18-22 maggio 1981), Roma 1983, pp. 251-270.

⁸ A. LUZZATTO, «Pergamene ebraiche nell'Archivio di Stato di Viterbo», *Biblioteca e Società* 1 (1979) 27-29. Successivamente A. LUZZATTO rinvenne altri frammenti ebraici nella medesima località e ne pubblicò il catalogo: «Le pergamene ebraiche dell'Archivio di Stato di Viterbo», *Italia* 4 (1985) parte italiana, 109-128.

Roma nel sec. X. La scoperta ha avuto una vasta eco sulla stampa ⁹, mentre segnalazioni di altri ritrovamenti venivano date da Nello Pavoncello, Fausto Pusceddu e ancora da Aldo Luzzatto ¹⁰.

Sull'onda dell'interesse suscitato da questi ultimi ritrovamenti negli ambienti scientifici italiani ed israeliani, nel luglio del 1981 Giuseppe Sermoneta propose a Fausto Pusceddu, allora direttore della Divisione responsabile dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, l'attuazione di un «Progetto per la ricerca, la catalogazione, il restauro e la riproduzione fotografica dei frammenti di manoscritti ebraici medievali reperiti (o da reperire) nelle rilegature dei volumi degli Archivi e delle Biblioteche di Stato Italiane» ¹¹.

Agli inizi degli anni '80 ci si mise dunque al lavoro visitando sistematicamente buona parte degli Archivi di Stato, delle Biblioteche e di altri archivi privati ed ecclesiastici. In pochi anni ci si rese

⁹ Si veda ad esempio l'articolo, siglato F.N., «Rocca di Papa. Nell'Archivio Comunale preziosa pergamena ebraica del Trecento», apparso su *Il Messaggero* del 3-IV-1984 e ancora «Interessante scoperta a Rocca di Papa. Trovata una pergamena con poesie ebraiche sconosciute» *Alef-Dac* 19/20 (1984) 9; infine la nota di R. Di Segni, a cui va il merito dell'identificazione dei *piyyûšim*, «Nel sevizio della mattina dei giorni di Pasqua. La pergamena ebraica del '300», *Prima pagina* (mensile di Frascati), aprile 1984 pp. 1, 6-7.

¹⁰ Per le indicazioni bibliografiche relative e per altre notizie sulla storia della ricerca rimando al mio articolo «Un patrimonio riscoperto: i frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati. Il caso dell'Emilia Romagna», *L'Ippogrifo* 2 (1989) 191-204, 202. Si veda inoltre di P. F. FUMAGALLI, «Il censimento e la catalogazione delle pergamene ebraiche medievali», *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, III serie, 8/9 (1985/1986) 415-418; IDEM, «Hebrew Manuscripts and Fragments recently discovered in Italy», in D. ROWLAND SMITH - P. S. SALINGER (ed.), *Hebrew Studies. Papers Presented at a colloquium on resources for Hebraica in Europe* (London 11-13 september 1989), London 1991, pp. 123-129.

¹¹ Il progetto, diretto da Giuseppe Sermoneta dell'Università Ebraica di Gerusalemme fino alla sua prematura scomparsa nell'ottobre del 1992 e coordinato da Amedeo Tagliacozzo, è stato appoggiato dall'Accademia Israeliana delle Scienze e Dall'Istituto dei Microfilms dei Manoscritti Ebraici annesso alla Biblioteca Nazionale e Universitaria di Gerusalemme da parte israeliana; da parte italiana ha avuto l'appoggio, oltre che del Ministero ricordato, anche dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo, dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Roma. L'*équipe* di ricerca era originariamente costituita da Pier Francesco Fumagalli, Aldo Luzzatto e Mauro Perani, con la collaborazione di Ida Zatelli da parte italiana e da Hillel Sermoneta e Benjamin Richler da parte israeliana; ma purtroppo recentemente Luzzatto è venuto a mancare. Da qualche tempo collabora alla ricerca anche Angelo Piattelli del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane di Roma. Una bibliografia completa sulla ricerca si può vedere nell'articolo di A. PIATTELLI, «Pergamene ebraiche nell'Archivio di Stato di Bassano del Grappa», in stampa su *Italia*.

conto che i frammenti di manoscritti ebraici conservati nelle legature erano in Italia ben al di sopra di quanto ci si potesse attendere e i rinvenimenti abbondantissimi, che raggiunsero presto le diverse migliaia, superarono anche le più ottimistiche aspettative.

Il fenomeno è presente anche in altri stati europei, ma non in misura così consistente come in Italia, che per questo è stata analogicamente definita la «Gĕnĭzĕ italiana»: in essa infatti per motivi storici ben noti, nei secoli XIV e XV confluirono molti ebrei, sotto la spinta di persecuzioni o di espulsioni dalle altre regioni europee, ed evidentemente essi si portarono con sè le loro biblioteche costituite allora esclusivamente da manoscritti. In genere si possono trovare frammenti di manoscritti ebraici in ogni regione dove ci sia stato un insediamento ebraico durante i secoli XV, XVI e nella prima metà del XVII; ciò di fatto è avvenuto in Europa centrale e in Italia. Potrà essere utile, al fine di valutare i risultati della ricerca in Italia, avere il quadro dei rinvenimenti fatti finora negli altri paesi europei.

In Inghilterra rimane solo un esiguo numero di frammenti di manoscritti ebraici prodotti nel suo territorio: ciò può sembrare strano se si considera che questa nazione possiede il più grande numero di frammenti della *Gĕnĭzĕ* del Cairo ed alcune delle più grandi collezioni di manoscritti ebraici. In Francia, in cui non ci fu presenza ebraica dalla fine del sec. XIV al XVII, il numero di frammenti rinvenuti ammonta a qualche decina. Nei Paesi Bassi e in Scandinavia, che conserva 50.000 frammenti di manoscritti non ebraici, non ne sono stati rinvenuti di ebraici. In Svizzera, che non ha mai avuto una presenza ebraica di qualche consistenza, i frammenti rinvenuti sono meno di venti. In Polonia è stato rinvenuto un centinaio di frammenti ebraici: circa 70 nella Biblioteca Universitaria di Cracovia e 35 in quella di Wroclaw. Un esiguo numero di frammenti è stato trovato anche in Bulgaria e in Jugoslavia, vicino al confine austriaco. Un numero più considerevole di frammenti è stato invece rinvenuto in Ungheria, dove S. Scheiber ha condotto la prima indagine sistematica, rinvenendo 167 frammenti in 46 archivi e biblioteche dei quali ha pubblicato il catalogo ¹². La Spagna, che ospitava il maggior numero di ebrei in Europa fino all'espulsione del 1492, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare,

¹² S. SCHEIBER, *Héber Kódexmaradványok magyarországi Kötéstablákbán. A Középkori Magyar zsidóság Könyvekultúrája* [Resti di codici ebraici in legature ungheresi. L'arte libraria degli ebrei ungheresi nel Medioevo], Budapest 1969.

conserva non più di 300 manoscritti ebraici di cui solo la metà risalenti a prima dell'espulsione; dei circa 150 frammenti di manoscritti ebraici scoperti in legature di volumi d'archivio nei primi anni '80, un centinaio è stato rinvenuto nell'Archivio della diocesi di Gerona ¹³. In Portogallo sono stati rinvenuti meno di una decina di frammenti ebraici.

I paesi nei quali è stato ritrovato un numero più consistente di frammenti ebraici sono quelli che diedero ospitalità a consistenti nuclei di popolazione ebraica tra la fine del Medioevo e la fine del Rinascimento; tra essi l'Austria dove la cifra di frammenti ebraici, per lo più staccati da legature, si avvicina ai 500 e la Germania, dove finora sono stati rinvenuti oltre 700 frammenti ¹⁴.

Confrontando i dati appena presentati e relativi agli altri paesi europei, si può vedere chiaramente come l'Italia sia di gran lunga il paese dove è stato rinvenuto il più grande numero di frammenti. Ciò è dovuto al fatto che nei secoli XV e XVI in Italia si concentrò un considerevole numero di manoscritti ebraici portati nella penisola dagli ebrei di area sefardita e aškenazita che in essa trovarono rifugio. Non si può dimenticare inoltre che in questi secoli l'Italia ebbe un ruolo di primo piano anche nella produzione stessa del manoscritto ebraico: basti pensare che buona parte delle grandi collezioni di manoscritti ebraici, come quelle di Oxford, Londra, Mosca e New York, è costituita da manoscritti di provenienza italiana, o copiati in Italia, o in essa acquistati, o prodotti altrove ma recanti note di possessori e di censori italiani. La più alta concentrazione dei frammenti è stata trovata nelle regioni italiane in cui più grande fu la presenza di insediamenti ebraici nei secoli XVI e XVII, vale a dire nell'Italia settentrionale e, in misura minore, in quella centrale. Contro i circa 1.700 frammenti di manoscritti ebraici finora rinvenuti in tutti gli altri paesi europei, nella sola Italia allo stato attuale della ricerca —che è ben lungi dal considerarsi conclusa— sono stati rinvenuti oltre 5.500 frammenti dei quali ben 3.500 censiti dallo scrivente nella sola Emilia Romagna, circa 280 da P. F.

¹³ Descritti da E. CORTÈS, «Fragments de manuscrits hebreus i arameus descoberts de nou al'Arxiu Diocesà de Girona» *Revista Catalana de Teologia* 7 (1982) 1-56; II, 9 (1984) 83-101.

¹⁴ Attingo questi dati dallo studio di B. RICHLER, «I frammenti di manoscritti ebraici negli archivi e nelle biblioteche d'Europa e d'Italia», in E. FREGNI - M. PERANI (a cura di), *Vita e cultura ebraica*, pp. 49-63 con relativa bibliografia.

Fumagalli in Lombardia, mentre A. Luzzatto ne ha censiti 100 nel Lazio e 370 nelle Marche ¹⁵. Il numero più grande di frammenti è stato trovato a Modena (circa 1.500), Bologna (oltre 800), Nonantola (348), Pesaro (207), Cremona (200), Imola (157), Macerata (85), Viterbo (80), Urbino (67) e Pavia (54). Oltre a cataloghi di fondi minori ¹⁶, tra quelli più consistenti sono finora stati pubblicati i cataloghi di Viterbo ¹⁷, di Imola ¹⁸, di Nonantola ¹⁹, mentre è in corso di stampa quello di Cremona ²⁰. Si sta ora lavorando alla

¹⁵ I dati aggiornati al 1988 sono esposti nelle relazioni degli stessi autori presentate al VII congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo pubblicati negli atti dello stesso: P. F. FUMAGALLI, «Le copertine ebraiche a Cremona e a Pavia», in G. TAMANI - A. VIVIAN (a cura di), *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV-XVI*, Atti del congresso (San Miniato 7-9 novembre 1988), Roma 1991, pp. 53-59; A. LUZZATTO, «Le pergamene ebraiche nel Lazio e nelle Marche», *ibid.*, pp. 61-71; M. PERANI, «Frammenti di manoscritti ebraici medievali utilizzati come copertine in Emilia Romagna», *ibid.*, pp. 72-98; si veda inoltre nello stesso volume G. SERMONETA, «Le pergamene ebraiche negli Archivi di Stato: consuntivo di una prima indagine», *ibid.*, pp. 29-40; B. RICHLER, «The Contribution of the Italian Parchment Fragments to the History of Medieval Rabbinic Literature and Booklore», *ibid.*, pp. 41-50 e, infine, I. ZATELLI, «Frammenti di manoscritti e altri testi ebraici a Firenze», *ibid.*, pp. 227-254. Dati aggiornati sui rinvenimenti nell'Emilia Romagna si possono vedere in M. PERANI, «Frammenti di manoscritti ebraici nell'area modenese», in E. FREGNI - M. PERANI (a cura di), *Vita e cultura ebraica*, pp. 64-79.

¹⁶ Sono finora stati pubblicati i seguenti cataloghi di piccole raccolte: N. PAVONCELLO, «Pergamene ebraiche nella Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini», *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 45 (1985) 509-513; A. LUZZATTO, «Le pergamene ebraiche di Cori», *Ypothèkai* III (1987) 119-124; M. PERANI, «Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna», *Rivista Biblica* 35 (1987) 491-494; IDEM, «Frammenti di manoscritti ebraici dell'Archivio di Stato di Parma», *Henoch* 11 (1989) 103-108; IDEM, «Frammenti di manoscritti ebraici nella Biblioteca "G. B. Martini" del Conservatorio musicale di Bologna», *Henoch* 11 (1989) 363-365; IDEM, «Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio della Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese appartenente all'antico territorio di Nonantola», *Quaderni della Bassa Modenese* 4 (1990) 39-46; IDEM, «Frammenti di manoscritti ebraici medievali negli Archivi di Stato di Imola e Ravenna», *La Bibliofilia* 93 (1991) 1-20; IDEM, «Frammenti di manoscritti ebraici medievali nell'Archivio Storico Comunale di Corinaldo (Ancona)», *Henoch* 14 (1992) 301-306; IDEM, «Frammenti di manoscritti ebraici medievali nell'Archivio Storico Comunale di Bazzano (Bologna)», *La Bibliofilia* 95 (1993) in stampa.

¹⁷ A. LUZZATTO, «Le pergamene ebraiche dell'Archivio di Stato di Viterbo».

¹⁸ M. PERANI, «Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio Storico Comunale di Imola», *Henoch* 10 (1988) 219-234 (ad essi vanno aggiunti altri 23 frammenti scoperti in seguito).

¹⁹ M. PERANI, *Frammenti di manoscritti e libri ebraici a Nonantola*, Nonantola - Padova 1992.

²⁰ P. F. FUMAGALLI - B. RICHLER, *I manoscritti ebraici dell'Archivio di Stato di Cremona* (in stampa).

identificazione e catalogazione dei fondi di Bologna e di Modena, che sono i due più grandi, e si spera che, risolti alcuni delicati problemi come quelli relativi allo stacco dei fogli manoscritti, nell'arco di due o tre anni si giunga alla pubblicazione anche dei rispettivi cataloghi.

La catalogazione dei frammenti rinvenuti è condotta dai ricercatori italiani e israeliani in collaborazione con l'Istituto dei Microfilms dei Manoscritti Ebraici della Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Gerusalemme. Finora sono stati catalogati frammenti di oltre 700 manoscritti, quasi tutti inseriti in un catalogo computerizzato, e possono essere visualizzati sul video per soggetto, epoca, autore o tipo di scrittura.

Per quanto riguarda la tipologia dei rinvenimenti si tratta nella totalità dei casi di manoscritti membranacei, i cui fogli o bifogli di pergamena furono smembrati ed utilizzati per avvolgere come copertine volumi o registri notarili e di altro genere; spesso i manoscritti da cui provengono i *folia* sono di grande formato, preferiti dai legatori perchè più adatti ad avvolgere un intero volume. Ma sono ben attestati anche manoscritti di medio e piccolo formato, da cui i *cartularii* strappavano due o tre fogli o bifogli, sempre partendo dal bifoglio centrale di fascicolo, ed incollandoli l'uno accanto all'altro per confezionare la copertina delle dimensioni desiderate. In gran parte si tratta di legature di registri di vario genere i cui atti venivano redatti a mano; tuttavia sono state rinvenute in Emilia Romagna anche circa 150 edizioni a stampa del Cinquecento che furono nuovamente rilegate con manoscritti ebraici durante il Seicento: di esse oltre un centinaio si trova presso la Biblioteca Estense di Modena. La tipologia più comune del reimpiego è comunque quella di una copertina pergameneacea che ricopre l'intero registro d'archivio, con una ribalta che lo chiude e lo avvolge anche nel labbro, legata con una fibbia di cuoio ad un'altra fibbia posta nel piatto anteriore. Più rari sono i fogli utilizzati come guardie, brachette e striscie di rinforzo del dorso della legatura.

Il fenomeno si estende cronologicamente dalla seconda metà del Cinquecento a tutto il Seicento, con qualche caso anche agli inizi del Settecento.

Contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, non erano i singoli archivisti o notai locali a smembrare i manoscritti e a confezionarsi i loro registri con le copertine ebraiche. Dall'indagine condotta

risulta chiaramente che i registri venivano confezionati e rilegati utilizzando manoscritti ebraici smembrati nelle botteghe dei legatori del capoluogo o di grossi centri; da essi venivano venduti ai notai, ai vari enti ed archivi della zona, secondo aree di diffusione e circuiti commerciali determinati. Questo è dimostrato dal fatto che in località anche abbastanza distanti della stessa area, ma facenti capo ad una stessa legatoria situata nel capoluogo, si rinvennero fogli appartenenti allo stesso manoscritto, che costituiscono copertine confezionate secondo la stessa tecnica per avvolgere registri che datano agli stessi anni.

Ma i legatori dove trovavano tanti manoscritti ebraici da reimpiegare a questo modesto scopo? Ho già accennato all'uso normale di smembrare e reimpiegare i manoscritti superati, deteriorati o divenuti obsoleti. È peraltro risaputo che la normativa religiosa ebraica considerava sacri tutti gli scritti redatti nella lingua santa e contenenti il nome di Dio. Per questo ordinava che essi venissero riposti in appositi ripostigli chiamati *gĕnĭzōt*, sepolti nei cimiteri con un rito appropriato oppure bruciati durante una cerimonia sacra. Evidentemente non tutti gli ebrei nel corso dei secoli si attennero rigorosamente a queste norme, come dimostra la vendita di manoscritti a collezionisti ed ebraisti cristiani ed il costituirsi delle grandi collezioni di manoscritti ebraici mediante acquisti, e non, come a volte si afferma, grazie ai sequestri operati dall'Inquisizione. Se si guarda al periodo in cui è più diffuso il fenomeno del reimpiego, vale a dire i secoli XVI e XVII, viene immediato il collegamento di questo fenomeno all'avvento del libro a stampa. In effetti la stampa determinò il crollo del prezzo dei manoscritti, divenuti obsoleti, spesso di difficile lettura e che esigevano molto tempo e denaro per la loro produzione; ad essi si preferirono evidentemente belle e chiare edizioni stampate, *à la mode* e più accessibili economicamente. Spesso si guadagnava di più a vendere un manoscritto ormai superato per il puro valore del materiale pergamenaceo che come opera letteraria. Una conferma ulteriore a quanto detto viene dalla considerazione che la grande maggioranza delle opere rappresentate dai frammenti di manoscritti ebraici rinvenuti furono tra le prime ad essere stampate o per lo meno videro l'*editio princeps* nel corso del Cinquecento.

In genere si tende a collegare il fenomeno del reimpiego dei manoscritti ebraici anche con l'inasprirsi delle misure antiebraiche

messe in atto nel periodo della Controriforma dall'Inquisizione. In effetti roghi e sequestri del *Talmûd* e di altri libri ebraici messi all'Indice furono assai frequenti come conseguenza delle bolle papali della seconda metà del Cinquecento. In base alla corrispondenza cronologica tra i sequestri e l'epoca del reimpiego, si tende in genere ad affermare la provenienza inquisitoria di buona parte dei manoscritti ebraici riutilizzati, che sarebbero stati acquistati dai legatori a poco prezzo invece di venire bruciati. Sembrerebbe avvalorare questa ipotesi anche lo studio comparato della politica inquisitoria e dei rinvenimenti di frammenti ebraici in zone diverse, come pure l'analisi degli elenchi di libri ebraici da censurare e confiscare e delle opere rappresentate nei frammenti rinvenuti ²¹. Ritengo tuttavia che per ora questa rimanga più un'ipotesi di lavoro che una realtà documentata; forse uno studio più approfondito della documentazione storica su questo punto potrà in futuro avvalorare o meno questa ipotesi. Personalmente ritengo comunque che il ruolo dell'Inquisizione nel fenomeno del reimpiego dei manoscritti ebraici non debba essere enfatizzato, ma rimanere una possibile causa tra le altre, ben più determinanti e storicamente dimostrate.

I manoscritti rinvenuti sono databili su base paleografica ai secoli XI-XVI. Le diverse centinaia di manoscritti rappresentati costituiscono un prezioso contributo fornendo nuovi materiali alla paleografia ed alla codicologia ebraiche. Alcuni testi, come quelli biblici, di minore importanza per l'elevato numero di manoscritti pervenutici, possono assumere un particolare valore per la loro antichità; è il caso di diversi frammenti di una Bibbia in scrittura italiana databile al sec. XII se non all'XI, tra cui i frammenti n. 1 e 2 di Nonantola, che si collocano tra i più antichi manoscritti biblici prodotti in Italia. Per quanto riguarda i soggetti riferisco i dati del fondo di Nonantola, uno dei maggiori che sia stato accuratamente studiato e che può quindi costituire un campione valido in generale. Circa il 33% dei frammenti appartiene a manoscritti biblici, il 28% a letteratura halakica rappresentata dai tradizionali *Sifré Mišwôt*; il 15% contiene commenti alla Bibbia, l'8% la *Mišnâ*, il *Talmûd*, compendi e commenti talmudici, mentre il 7% contiene opere di filosofia

²¹ Ho accennato a questi problemi nell'introduzione al mio volume citato *Frammenti di manoscritti e libri*, pp. 33-43.

e di *Qabbalā*; il 4% dizionari o lessici, il 3% testi scientifici di medicina, astronomia e geometria e, infine, il 2% testi liturgici.

Una caratteristica della «*GĚnĪzā italiana*» è l'eterogeneità dell'origine dei frammenti. Mentre infatti i frammenti rinvenuti in Austria e Germania sono esclusivamente di origine aškenazita e quelli della penisola iberica sono di origine spagnola, quelli rinvenuti in Italia sono di origine italiana (oltre un terzo), aškenazita (circa un terzo) e sefardita (poco meno di un terzo). Come già rilevato, questo fatto riflette i flussi di immigrazione ebraica in Italia dalle varie regioni europee. A questa triplice tipologia delle scritture, ben rappresentate sia nella forma quadrata, sia in quella semicorsiva con qualche rara eccezione di corsiva, corrisponde anche la varietà delle tecniche di rigatura, spillatura e fascicolazione dei manoscritti.

La maggior parte dei frammenti proviene da quelle che possono essere considerate le opere della biblioteca tipo di un ebreo del Rinascimento, ossia la Bibbia, il *Talmûd* e i libri di preghiera. Tra le altre opere sono assai frequenti quelle divenute più popolari tra gli ebrei ossia il *Mišneh Tôrâ* di Maimonide, il dizionario talmudico di Natan ben Yeḥi'el da Roma *Sefer he-ʿArûk*, i commenti di Rašġ alla Bibbia e al *Talmûd*, l'opera halakica di Ašer ben Yeḥi'el *Pisqē ha-Roš*, il *Sefer Mišwôt Gaḏôl* di Mošeh ben Ya'aqov da Coucy, il *Sefer Mišwôt Qaṭan* di Yišḥaq ben Yôsef da Corbeil. Non mancano anche diversi manoscritti delle opere di David ben Yôsef Qimḥi: i suoi commenti biblici, l'opera lessicografica *Sefer ha-Šorašim*, e la sua grammatica *Sefer ha-Miḳlôl*. Ancora i compendi talmudici di Yišḥaq ben Ya'aqov Alfasi, i commenti biblici di Mošeh ben Naḥman, di Levi ben Geršon, e di Abraham ibn ʿEzra. Non mancano manoscritti del *Sefer Mordekay* di Mordekay ben Hillel, le traduzioni ebraiche del *Canone* di Avicenna e delle epitomi di Averroè alle opere di Aristotele. Sono stati anche rinvenuti manoscritti delle opere di Yeša'yah ben Eliyyah da Trani il Giovane e di suo nonno Yeša'yah ben Mali da Trani il Vecchio; il commento cabalistico alla *Tôrâ* di Menaḥem ben Binyamin Recanati e le opere di ʿImmanu'el ben Šġlomoh da Roma, il commento filosofico a *Qohelet* di Šġmû'el ibn Tibbon e, tra le opere filosofiche, le *Milḥamôt ha-Šem* di Levi ben Geršon e il *Malmaḏ ha-Talmidim* di Ya'aqov ben Abba Mari ben Šimšon Anatoli.

Ma accenniamo ora brevemente ai rinvenimenti più importanti.

Di grande rilievo le centinaia di fogli del *Talmûd Bablî*, opera sistematicamente perseguitata e distrutta dalla Chiesa nei roghi divenuti tristemente famosi nel corso dei secoli e di cui rimane solo un manoscritto quasi completo: il Cod. Hebr. 95 della Biblioteca di Stato di Monaco copiato nel 1342. Molti *folia* e *bifolia* del *Talmûd* rinvenuti in Emilia Romagna appartengono a manoscritti sefarditi dei secoli XII e XIII, offrendo dunque un testimone più antico anche se frammentario. Il numero maggiore di questi preziosi frammenti talmudici è stato rinvenuto nell'Archivio dei Stato di Bologna (l'ente che conserva singolarmente in assoluto la più grande raccolta di frammenti ebraici al mondo con i suoi oltre 800 frammenti) dove ho scoperto più di 80 tra fogli e bifogli, col testo conservato in genere da entrambi i lati, oltre ad un importante frammento del *Talmûd Yêrûšalmî* del sec. XII in scrittura sefardita contenente parte del trattato *Ševî'it* 34c-34d. Altri frammenti talmudici sono stati rinvenuti a Bazzano (Bologna) (13, quasi tutti bifogli), a Cremona (11 bifogli)²², a Imola (7 bifogli), a Cento (2 bifogli), a Pieve di Cento (1 bifoglio), a Latina (1) e in altre località²³.

Di grandissimo rilievo sono 18 frammenti (tra cui 10 bifogli sui quali sono conservate 20 pagine pressochè intere di testo, essendo purtroppo l'inchiostro abraso nei lati esterni delle copertine) appartenenti ad uno stesso manoscritto della *Mišnâ*, in scrittura italiana del sec. XII o della fine dell'XI, che fu smembrato e reimpiegato dal medesimo legatore di Modena per ricoprire secondo la stessa tecnica delle vacchette (ossia registri di forma oblunga, acquistate dagli archivi di Nonantola, di Modena e di Correggio, dove i frammenti sono stati rinvenuti. La scrittura è vocalizzata e di carattere arcaico, così come il formato del manoscritto che è quasi più largo che alto e presenta una assai strana tecnica di spillatura eseguita nei margini esterni del bifoglio, con una linea di fori, probabilmente di controllo, in un solo margine interno; la rigatura è eseguita a punta secca dal lato pelo a bifoglio aperto. Il testo presenta diverse affinità con il

²² Uno di questi frammenti contenente parte del trattato *Baba' Mēš'a'* è stato studiato da S. FRIEDMAN, «Early manuscripts to tractate Bava-Metzia» *Alei Sefer* 9 (1981) 5-55.

²³ Per un elenco completo dei frammenti talmudici rinvenuti fino ad oggi in Italia si veda M. PERANI, «Inventario dei frammenti di manoscritti medievali della *Mišnâ*, della *Toseftâ* e del *Talmûd* rinvenuti negli archivi italiani» in *Studi in memoria di A. Vivian*, in corso di stampa.

Ms. Kaufmann, generalmente considerato il più antico ed accurato testimone dell'opera. La grafia, le caratteristiche fonetiche e morfologiche dell'ebraico collocano questo manoscritto all'interno della tradizione scrittoria e linguistica palestinese, ma, come osserva Sermoneta²⁴, mostrano una sensibilità ancora viva al greco come doveva essere parlato in Palestina o nell'Italia meridionale: uno dei frammenti di Nonantola contenente parte del trattato *Pēsahîm* è infatti l'unico manoscritto che conservi la lezione originale di un passo che prescrive di tagliare gli animali sacrificati servendosi del κόπις (ebr. קופיס) che «non causa lo spezzamento dell'osso»; in tutte le edizioni e nei pochi manoscritti mišnici questa lezione è corrotta. I cinque frammenti nonantolani di questo manoscritto²⁵ sono stati pubblicati da Gad ben Ammi Zarfati²⁶. Un altro importante frammento della *Mišnâ* contenente due pagine dal trattato *Kētubbôt* e appartenente ad un manoscritto sefardita del sec. XII è stato rinvenuto nell'Archivio di Stato di Modena (Fram. ebr. 122); il testo presenta significative varianti rispetto a quello degli altri testimoni manoscritti.

Di un certo rilievo sono alcuni frammenti rinvenuti a Fano, a Pesaro e a Fermo i quali conservano brani inediti del commento di Rašî alla Bibbia e al *Talmûd* ed una glossa in greco.

Nell'Archivio di Stato di Pesaro si è avuto l'unico caso di ricomposizione di un intero manoscritto: si tratta di un *Maḥazôr* di rito francese in scrittura aškenazita databile al sec. XIII di cui sono stati rinvenuti tutti gli 82 fogli per complessive 164 pagine di testo. Il manoscritto, copiato da un esemplare scritto probabilmente da un discepolo di Yôsef ben Yeḥi'el da Parigi, costituisce una vera rarità, poichè gli ebrei di Francia, espulsi da essa nel 1396, in genere adottarono i riti liturgici dei paesi in cui andarono a risiedere. Il *Maḥazôr* di Pesaro comprende diversi *piyyûṭim* di autori francesi, tra cui uno di Rabbenu Tam pervenutoci in pochissimi altri manoscritti.

Sempre nel campo della liturgia, alcune *qînôt* sconosciute sono contenute in un frammento di un altro *Maḥazôr* rinvenuto nell'Archivio di Stato di Cremona. Se in linea generale, a differenza di quanto

²⁴ G. SERMONETA, «Le pergamene ebraiche», p. 35.

²⁵ Si tratta dei frammenti n. 305-309: cfr. M. PERANI, *Frammenti di manoscritti e libri*, pp. 177-179; si veda inoltre IDEM, «*Disiecta membra* di un manoscritto della *Mišnah* negli Archivi di Nonantola, Modena e Correggio», in corso di stampa su *Italia*.

²⁶ «Alcuni frammenti di un codice della *Mišnah* provenienti dalla «Ghenizàh Italiana»», *Italia* 9 (1990) parte ebraica, 7-36.

avviene nei frammenti rinvenuti nella *Gēnīzā* del Cairo, in quelli scoperti in Europa e in particolare in Italia non sono molte le opere prima sconosciute, tuttavia un certo numero di testi sconosciuti è stato rinvenuto proprio nel campo della liturgia e in quello dell'esegesi biblica. Il motivo consiste nel fatto che il numero di preghiere e di commenti biblici composti nei secoli XI-XII è stato molto più grande di quanto non si ritenesse in passato; ma molti testi liturgici che non furono «canonizzati» andarono irrimediabilmente perduti. La stessa sorte toccò ai moltissimi commenti biblici composti da quasi tutti i maestri di qualche rilievo, o perchè insoddisfatti dei commenti precedenti o perchè non erano al corrente della loro esistenza, fatto non strano se si considera la scarsa circolazione dei manoscritti durante il Medioevo. Quando i commenti di Rašī, assieme a quelli dei più grandi esegeti, si imposero soppiantando tutti gli altri commenti di autori minori contemporanei o di una o due generazioni posteriori, questi ultimi caddero nell'oblio e andarono perduti.

Frammenti di un commento sconosciuto a *Proverbi* in scrittura aškenazita del sec. XIV è stato rinvenuto nella Sezione di Archivio di Stato di Imola (Fram. ebr. n. 18.1)²⁷; nello stesso Archivio ho rinvenuto un bifoglio intero centrale di fascicolo per complessive quattro pagine di testo contenente un commento anonimo prima sconosciuto ai *Salmi* in scrittura semicorsiva aškenazita del sec. XIII (Fram. ebr. 17.1). Il commento si estende dall'inizio del salmo 1 al 17 e l'autore è sicuramente di scuola francese contemporaneo o di poco posteriore a Rašī. Lo dimostra il fatto che in altri frammenti dello stesso manoscritto, rinvenuti nell'Archivio di Stato di Bologna e nell'Archivio Comunale di Pieve di Cento, l'autore cita espressamente Rašī con queste parole: «כך מאצאתי בפתרוני רבנא [שלמה]» e ancora: «מצאתי בפתרי רבנא שלמה» (Bologna, Archivio di Stato, Fram. ebr. 509.2). L'anonimo esegeta si serve quasi ad ogni interpretazione della formula tecnica פתרון, termine che significa «spiegazione» e che fu molto usato nel Medioevo soprattutto dagli autori della scuola franco-settentrionale, da Menahem ben Ḥelbo a Yôsef Qara. Un'altra caratteristica di questo commento è l'uso frequente di glosse in

²⁷ Di questi frammenti ho curato l'edizione del testo ebraico ed una versione italiana: M. PERANI, «Frammenti di un commento medievale sconosciuto a *Proverbi* e *Giobbe* rinvenuti nell'Archivio di Stato di Imola», *Henoch* 15 (1993) in stampa; per la versione italiana: M. PERANI - A. SOMEKH, «Frammenti ebraici di un commento medievale sconosciuto a *Proverbi* e *Giobbe* nell'Archivio di Stato di Imola», *Annali di storia dell'esegesi* 9 (1992) pp. 589-610.

antico volgare francese (לְעִיִּים), spesso di difficile interpretazione anche perchè molte volte non comprese dai copisti e conseguentemente da essi copiate in modo scorretto. Nel commento ai *Salmi* il commentatore si muove in maniera autonoma rispetto ai grandi esegeti, e propone molte interpretazioni originali, affermando ad esempio che il Sal. 14 si riferisce ad Assalonne e non, come afferma Rašī a Nabucodonosor. Egli cita Geršōm ben Yēhūdā (m. 1040) con le parole: «רבו גרשם בר יהודי בפזמון שלו». Recentemente A. Grossman ha studiato i frammenti n. 509.2 e 469.1 di questo manoscritto rinvenuti nell'Archivio di Stato di Bologna contenenti rispettivamente il commento a *Esodo* 19-20 e a *Deuteronomio* 24-29, oltre al frammento 17.2 dell'Archivio di Stato di Imola contenente il commento a *Esodo* 19-20. Egli ha dimostrato che si tratta del commento autentico perduto di Yosef ben Šim'on Qara alla *Torā*, smentendo la tesi della maggior parte degli studiosi per cui questo autore non avrebbe scritto un commento vero e proprio al Pentateuco, ma si sarebbe limitato a glossare quello di Rašī²⁸.

Per quanto riguarda poi i frammenti del commento a *Michea* e *Osea* rinvenuti a Pieve di Cento e appartenenti a questo stesso manoscritto, ritengo che, se non sono quello originale di Yosef Qara, contengano per lo meno ampie parti di esso, come mostrano le citazioni dirette di interpretazioni di suo zio paterno, nonché maestro Menahen ben Helbo²⁹. Questo importante manoscritto contiene dunque i commenti autentici di Yosef Qara e altri opera della sua scuola. Dei frammenti di questo commento, il cui autore visse e operò nell'ambito della scuola francese nel sec. XI, sto curando l'edizione del testo ebraico ed una versione italiana.

Altri commenti biblici sconosciuti sono stati rinvenuti a Nonantola (Framm. ebr. 117 e 118) e a Modena (Archivio di Stato, Fram. ebr. 140)³⁰.

²⁸ A. GROSSMAN, «מ'גניזות איטליה - שרידים מפירוש ר' יוסף קרא לתורה», *Peamim* 52 (1992) 16-36.

²⁹ Per questo si veda M. PERANI, «Frammenti del commento autentico di Yosef ben Šim'on Qara a *Osea* e *Michea*», *Annali di Storia dell'Esegesi*, 10 (1993) in stampa; inoltre per i frammenti rinvenuti a Pieve di Cento e rispettivo catalogo vedi IDEM, «Manoscritti ebraici medievali riutilizzati come copertine nell'Archivio Storico Comunale di Pieve di Cento», *Quaderni Pievesi* n. 7, Pieve di Cento 1993, pp. 65-130.

³⁰ La versione italiana di questi tre frammenti è in corso di stampa: M. PERANI, «Frammenti ebraici di un commento medievale sconosciuto a *Salmi*, *Proverbi* e *Zaccaria* rinvenuti a Nonantola e a Modena (Versione italiana)», *Rivista biblica*.

Di notevole importanza per la scarsità di manoscritti pervenutici sono anche diversi frammenti del *Sifrê* e *Sifra*³¹, di cui sono state rinvenute dieci pagine intere e sei mutilate a Nonantola (Framm. ebr. 217-225) e quattro pagine nell'Archivio Capitolare di Modena (Framm. ebr. 49), tutti appartenenti allo stesso manoscritto in scrittura semicorsiva sefardita databile al sec. XIII.

Un rinvenimento interessante è stato anche quello di cinque pagine (Nonantola, Framm. ebr. 243-238) di un manoscritto aškenazita del sec. XIV contenenti del *Sefer 'Eben ha-‘Ezer* di Eli‘ezer ben Natan di Magonza, un maestro del secolo XII la cui opera ci è stata conservata solo in altri due o tre manoscritti. Importanti sono anche quattro pagine del commento di Šelomoh ben ha-Yatôm al trattato talmudico *Mô‘ed Qatan* rinvenute a Nonantola (Framm. ebr. 325-326) e pervenutoci in un solo altro manoscritto conservato presso il Jewish Theological Seminary di New York.

Non sono assenti diversi frammenti di opere scientifiche di medicina, astronomia e filosofia; tra queste ultime anche quattro pagine di un'opera filosofica sconosciuta in scrittura semicorsiva sefardita del sec. XIV, contenente un trattato di logica ed una critica alla traduzione ebraica del *Môreh ha-Nēbūkîm* maimonideo compiuta da Šemû‘el ibn Tibbon (Nonantola, Framm. ebr. 189-191)³¹.

Penso che questo basti per avere un'idea della ricchezza e dell'importanza dei rinvenimenti compiuti in Italia all'interno di questa ricerca.

I FRAMMENTI DELLA TRADUZIONE EBRAICA SCONOSCIUTA DEL *SEFER HA-ŠORAŠÎM* DI YŌNĀ IBN ĞANAḤ

Concludo questo resoconto con quella che forse costituisce una delle scoperte più significative alle quali ho già accennato all'inizio. Si tratta di sei pagine contenenti il *Sefer ha-Šorašîm* di YŏnĀ ibn ĞanaḤ, due rinvenute nell'Archivio Storico Comunale di Nonantola (Framm. ebr. 171 e 172) e le altre, costituite da due bifogli, in quello di Modena (Framm. ebr. 48 e 49). I fogli, impiegati come copertine di registri, appartengono allo stesso manoscritto in scrittura semicorsiva italiana databile al sec. XIII. Purtroppo su tutti i quattro

³¹ Per questo si veda M. ZONTA, «I frammenti filosofici di Nonantola», in E. FREGNI - M. PERANI (a cura di), *Vita e cultura ebraica*, pp. 124-149.

frammenti il testo che si trovava nel lato esterno della copertina è stato completamente abraso, secondo una consuetudine assai diffusa tra i legatori dell'area modenese.

Il manoscritto a cui appartenevano i fogli ritrovati doveva misurare, prima della rifilatura compiuta dal legatore, circa mm. 300 × 210; la pergamena è chiara, liscia e di media consistenza, mentre l'inchiostro è marrone scuro tendente al nero; il testo è a piena pagina e conta 29 linee scritte di testo che è appeso ad altrettante linee di rigatura orizzontale, a cui si aggiungono due linee verticali per la giustificazione, aseguite a punta secca dal lato pelo a bifoglio aperto, fatto confermato anche dalla spillatura che si trova solo nei margini esterni di ogni foglio. Il campo scrittorio misura mm. 200 × 145, mentre i caratteri sono quadrati per i titoli dei capitoli e le radici, semicorsivi per il testo.

I due frammenti di Nonantola costituivano probabilmente la copertina di uno stesso registro contenente atti amministrativi del 1620 (?), mentre i due frammenti di Modena, costituiti come detto da due bifogli, erano incollati l'uno all'altro e costituivano la copertina di una vacchetta del fondo «Formentaria» del locale Archivio Storico Comunale recante la antica segnatura «B III 328» e contenente atti degli anni 1619-1624.

Nel lavoro di identificazione dei frammenti rinvenuti a Nonantola, compiuto in collaborazione con l'Istituto dei Microfilms dei Manoscritti Ebraici della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Gerusalemme, il vice-direttore dell'Istituto Benjamin Richler rilevò che mentre il Fram. 171 contenente alcune radici della lettera *mem* (esattamente מֶמֶם) in una traduzione che, pur con qualche variante, seguiva sostanzialmente quella di Yĕhūdā ibn Tibbon, al contrario il Fram. 172, contenente le radici לֶשֶׁן-לִתֵּעַ, presentava una traduzione diversa, pur seguendo l'ordine delle radici³². Visitando con Richler il 19 maggio 1992 i rinvenimenti di alcuni archivi di Modena, tra cui l'Archivio Storico Comunale, il nostro sguardo cadde su una vacchetta ricoperta con due bifogli pergamenacei di un manoscritto ebraico: sollevando un po' il risvolto per leggere il testo nel lato interno, ci accorgemmo con grande gioia che si trattava di altre quattro pagine dello stesso manoscritto di Nonantola che, per nostra

³² Le conclusioni parziali dopo questa prima scoperta sono state presentate da B. RICHLER nella nota: «תרגום נוסף של ספר השרשים מאת ר' יונה אבן גינאח», apparsa in *Kiryat Sefer* 63 (1990/1991) 993-995.

fortuna, contenevano radici precedenti la lettera *lamed* pure nella traduzione diversa da quella di Ibn Tibbon. I due bifogli, corrispondenti ai Framm. ebr. 148 e 149, conservano due pagine intere di testo ciascuno solo nei lati interni della copertina da essi costituita. Per interessamento del dott. Aldo Borsari, direttore dell'Archivio, a cui comunicai la scoperta, i due bifogli sono stati staccati, restaurati e spianati, in modo da divenire leggibili. Il contenuto dei due nuovi frammenti di Modena è il seguente: Fram. 48, fol. 1 v: radice ווי; fol. 2 r: חכם-חלל; Fram. 49, fol. 1 r: חרב-חרך; fol. 2 v: טל-טף. I due bifogli furono probabilmente smembrati da un unico fascicolo quinione o senione e sembrano essere stati contigui, forse il secondo e terzo.

Il ספר השרשים è la traduzione ebraica eseguita da Yĕhûdâ ibn Tibbon del lessico scritto da Yônâ ibn Ġanaḥ in arabo e noto col nome di *Kitâb al-uṣûl*. La traduzione di Ibn Tibbon era l'unica conosciuta fino ad oggi e ci è pervenuta in due soli manoscritti: il Ms. Escorial G-1-6 ed il Ms. Vaticano Urbin. Ebr. 54. Sulla base di questi due manoscritti W. Bacher alla fine del secolo scorso pubblicò la versione ebraica dell'opera³³. In una nota conclusiva posta alla fine del suo lavoro Ibn Tibbon dice di aver visto altre tre traduzioni dell'opera fatte prima di lui, due delle quali solo dalla lettera *alef* alla *lamed*. Ma ascoltiamo le sue stesse parole: ״ואומר כי ראיתי לספר הזה שהוא ספר השרשים שלש העתקות העתיק ממנו החכם ר' יצחק ברי יהודה ברצלוני ז״ל מאלף עד למד גם הרב ר' יצחק הלוי ז״ל העתיק ממנו גם כן מאלף עד למד גם ראיתי ממנו העתקה שלישית למעתיק נקרא ״...״³⁴. La prova della verità di quanto afferma Ibn Tibbon è venuta dal fatto, già ricordato, che delle sei pagine della nuova traduzione scoperta solo una contenente la lettera *mem* presenta la traduzione di Ibn Tibbon, mentre le altre cinque, che contengono delle lettere precedenti, se ne distaccano nettamente.

Ma la felice catena delle scoperte non si è fermata a questo punto. Infatti, dopo la scoperta dei frammenti di Modena, analizzandoli più attentamente Richler ha confrontato la pagina contenente la lettera *waw* con una parte del Ms. Vaticano Ebr. 417, catalogato

³³ W. BACHER, *Sepher Haschoraschim. Wurzelwörterbuch der hebräischen Sprache von Abulwaḥid Merwân Ibn Ġanaḥ (R. Jona)*, Berlin 1896.

³⁴ W. BACHER, *Sepher Haschoraschim*, p. 550.

da Assemani, Alloni e Löwinger come un *Sefer Šorašim* anonimo³⁵. La traduzione è esattamente la stessa. In realtà i fogli 1-28 del Ms. Vaticano contengono una sezione acefala e incompleta, comprendente le radici גון-זרע, della medesima traduzione rinvenuta nei frammenti di Modena e Nonantola. Il Ms. Vaticano Ebr. 417 è vergato in scrittura sefardita del sec. XIII o XIV. Nei fogli successivi, dal 29 al 114, il manoscritto contiene la sezione di un altro lessico dalla lettera ‘ayin alla *taw* copiate da un'altra mano e appartenenti originariamente ad un altro manoscritto. Tra esse compare una parte del מחרת הערוך di Šēlōmoh Parḥon, opera composta a Salerno nel 1160 e che si ispira al lessico di Ibn Ġanaḥ. Possiamo dunque concludere che i frammenti di Modena e Nonantola e la parte indicata del Ms. Vaticano costituiscono due copie della stessa traduzione, ora riscoperta in una sezione che si avvicina al 20% dell'intera opera. Ciò ci permette di puntualizzare alcune caratteristiche della nuova traduzione scoperta. In linea di massima la traduzione è più concisa di quella di Ibn Tibbon, poichè il nostro traduttore, che probabilmente aveva davanti una recensione diversa dell'originale arabo, omette alcuni dei molti versetti addotti dall'autore come esempi biblici. In diversi passi tuttavia egli riporta parti presenti nel testo arabo ma mancanti nella versione di Ibn Tibbon. Spesso anche l'ordine delle citazioni bibliche è diverso. Il traduttore segue passo passo l'ordine del libro, senza omettere alcuna radice e ha chiamato la sua versione *Sefer ha-Šorašim* come Ibn Tibbon, poichè questo nome è premesso all'inizio di ogni capitolo dell'opera. Nei frammenti di Modena e Nonantola, di cui pubblico il testo ebraico, sono citate diverse altre opere di Ibn Ġanaḥ e di Yēhūdā ben David Ḥayyūḡ, ma il traduttore li ha resi in modo diverso da Ibn Tibbon. Egli infatti rende con l'ebraico ספר הכפל (Fram. 48, fol. 2 r, linea 5) o ספר אותות הכפל (Fram. 48, fol. 2 r, linea 11) l'opera di Ḥayyūḡ sui verbi geminati *Kitāb al-af'āl dawāt al-miṭlayn*, reso invece con ספר בעלי הכפל da Ibn Tibbon e con פעלי הכפל da Mošeh ha-Kohen ibn Giqatilla. Il *Kitāb al-mustalḥaq* di Ibn Ġanaḥ, col quale l'autore si propone di completare e correggere le due opere di Ḥayyūḡ sui verbi deboli, è reso dal

³⁵ N. ALLONY - D. S. LÖWINGER, *List of photocopies in the Institute of Hebrew Manuscripts*, parte III, Jerusalem 1986, n. 417. Ringrazio per le informazioni sul Ms. Vaticano Ebr. 417 l'amico B. RICHLER, di cui vedi la nota «ספעים מכתבי־יד נוספים», *Kiryat Sefer* 63 (1990/91) 1327-1328.

nostro traduttore con ספר השלום (Fram. 48, fol. 2 r, linea 12 e 21) o con altri nomi della stessa radice come ספר תשלומין (Fram. 49, fol. 1 r, linea 22), שלומין (radice *grd*) o שילום (radice *hll*), mentre Ibn Tibbon lo rende con ההשגה (L'obiezione) o con ההוספה (Il complemento). Come osserva giustamente Richler, la designazione di ספר השלום deve essere intesa nel senso etimologico-letterale di השלמה 'completamento' e quindi si deve leggere השלום nel senso di 'integrazione, perfezionamento'. Questa interpretazione è confermata da una espressione usata dal nostro traduttore che alla radice *hll* così afferma: «ושלמנו אנחנו שני העניינים האלה בספר השלום» (Fram. 48, fol. 2 r, linea 12).

Ancora l'opera di Ḥayyūǧ sui verbi deboli *Kitāb al-afʿāl dawāt ḥurūf al-līn*, reso da Ibn Gīqatilla con אותות הסתר והמשך e da Ibn Tibbon con אותות הרפיון, è tradotto nei nostri frammenti ספר הסתר (Fram. 49, fol. 1 r, linea 22; fol. 2 v, linea 24). Il *Kitāb al-lumaʿ* di Ibn Ḡanaḥ è reso dal nostro traduttore con ספר הכתמים (Fram. 49, fol. 1 r, linea 8), mentre Ibn Tibbon lo traduce con ספר הרקמה. Confrontando questa traduzione con la spiegazione che Ibn Ḡanaḥ stesso dà di questo titolo³⁶, in cui paragona i capitoli dell'opera a delle aiuole fiorite con macchie di diversi colori, si può comprendere la resa del nostro traduttore.

È possibile avanzare un'ipotesi su chi sia il traduttore di questa versione che, come dimostra il Fram. 172 di Nonantola, si fermava alla lettera *lamed*? Per tentare di rispondere a questa domanda è utile riandare alle parole con cui nella menzionata postfazione alla sua traduzione Ibn Tibbon descrive le caratteristiche delle tre traduzioni preesistenti alla sua. Egli vi afferma che quella di Šēlōmoh ben Parḥon ha modificato l'ordine dell'opera, aggiungendovi delle cose tratte dai *miḡraṣīm*, dalla scienza medica e da altri ambiti che non si trovano nell'originale pur attribuendole all'autore. Probabilmente Ibn Tibbon considera una traduzione il *Maḥbereṭ he-ʿArūk*, composto da questo autore sulla base del lessico di Ibn Ḡanaḥ.

Del secondo traduttore, Yiṣḥaq ha-Levī, Ibn Tibbon dice che nella sua versione egli non ha strutturato la materia secondo l'ordine

³⁶ Il brano è riportato in traduzione italiana da G. BUSI, «Materiali per una storia della filologia e dell'esegesi ebraica. Abū 'l-Walīd Marwān ibn Ḡanaḥ», *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 46 (1986) 167-195, 170s, a cui rimando per una bibliografia completa su Ibn Ḡanaḥ.

dell'opera, ma ha compiuto una scelta dei passi che riteneva più interessanti, pur non aggiungendovi nulla.

Del terzo traduttore infine, Yiṣḥaq ben Yēhūdā Barceloni, che come il precedente si è fermato alla lettera *lamed*, Ibn Tibbon dice che ha seguito più degli altri due l'ordine dell'originale non aggiungendo e non togliendo alcuna parte, benchè abbia un po' sintetizzato il testo; per questo egli ritiene questa traduzione la migliore delle tre³⁷. Mi sembra dunque di dover accogliere come assai verosimile l'ipotesi che l'autore della nostra traduzione sia Yiṣḥaq ben Yēhūdā (o, come si legge nel Ms. Escorial, Yēhūdā ben Yiṣḥaq) Barceloní.

Dunque potrebbe darsi che il copista del manoscritto a cui appartengono i frammenti di Modena e Nonantola abbia trovato un manoscritto del *Sefer ha-Šorašim* nella traduzione di Ha-Barceloni (o di Yiṣḥaq ha-Levī) che arrivava solo fino alla lettera *lamed*. Dopo aver copiato questa prima parte, forse egli cercò di completare l'opera e trovò la traduzione di Ibn Tibbon che ricopiò dalla lettera *mem* alla fine.

Dunque ora ci troviamo in possesso di due manoscritti della traduzione di Ibn Tibbon e di altri due della traduzione ora scoperta: ciò significa che anche quest'ultima dovette godere di una certa notorietà durante il Medioevo.

Avvertenza

Nell'edizione del testo ebraico per ogni pagina si indica la segnatura del frammento e il foglio; le linee del testo sono state numerate e le poche lacune sono state segnalate con alcuni puntini tra parentesi quadrata. Si è preferito non sciogliere le abbreviazioni. Le due che ricorrono con maggiore frequenza, ossia ע"מ e ע"א, stanno rispettivamente per על משקל e ענין אחר. I due fogli del Fram. 49 sono mutili delle prime quattro linee di testo in alto. Le citazioni bibliche sono state poste tra virgolette. La sigla ASC sta per Archivio Storico Comunale. Desidero ringraziare Benjamin Richler per aver rivisto la mia trascrizione dei frammenti.

³⁷ Ecco le parole testuali di Ibn Tibbon: «והעתקת החכם ר' יצחק ברי' יהודה חולכת על סדר דברי המחבר יותר משתיחם כי לא חוסף על עניני דבריו ולא גרע אע"פ שחיה מקצר המליצות במקומות מעט והעתקתו טובה מההעתקות אשר זכרתי מפני שחעתיק כסדר ולא שנה» W. BACHER, *Sefer Haschoraschim*, p. 550.

Modena, ASC, Frammento ebr. 48, fol. 1 verso

1. המאמר הששי מספר השרשים
 2.
 3. באות וו
 4.
 5. שער וו
 6.
 7. הוּו הכפולה והיוד ¹. «ווי העמדים» ² הם התוספת אשר בראשי העמדים
 כתלתלים אשר בראשי
 8. המגדלים. הוּו ההא והבית. אמר
 9. על המלה הזאת ³ שהיא מן יהב קרוב לתרגו', ואל הידוע
 בקבלת ראשנים
 10. ונכון זה מדרך הקבלה שהיא הצדק והאמת. אך יתכן לנו בו ענין
 אחר לפי שאין לעינינים אות ועד
 11. בכתוב ולכך יש לנו לפרש ולומי' כי והב שם מקום ידוע ממקומות
 שופה ⁴ כאשר ארנון שם מקום והוצרך
 12. הכתוב להזכיר המקומות האלה להודיענו שלא התגרו בהם בחרב
 ומלחמה כמו שאמי' «אל תצר את מואב
 13. ואל תתגר בם מלחמה» ⁵ ושל אותו פסוק האמור שם בגללו
 הזכיר הנה המקומות האלה ואחר כך אמי' «ואשד
 14. הנחלים אשר נטה לשבת ער ונשען לגבול מואב» ⁶ ואמר לפני זה
 «משם נסעו ויחנו בנחל זרד» ⁷ «משם נסעו
 15. ויחנו מעבר ארנון אשר במדבר היוצא מגבול האמורי» ⁸, «על כן
 יאמר בספר מלחמות יי'», «ואשד הנחלים וגו'» ⁹, כי
 16. אמי' כאשר נסעו מנחל זרד עברו נחל ארנון היוצא מגבול האמורי
 ואיננו מארץ האמרי ¹⁰ לפי «שארנון גבול

¹ L'ultima parola manca nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon, cfr. W. BACHER, *Sepher Haschoraschim*, p. 126.

² Es 12,10

³ Si riferisce alla parola נַחַב di Num 21,14.

⁴ Cfr. Num 21,14.

⁵ Deut 2,9.

⁶ Num 21,15. Nel ms. la parola לשבת è stata corretta dal copista, essendo stata prima scritta in modo scorretto.

⁷ Num 21,12.

⁸ Num 21,13.

⁹ Num 21,14s.

¹⁰ Nella stessa linea questa parola è scritta una volta con la *mater lectionis* e una volta senza.

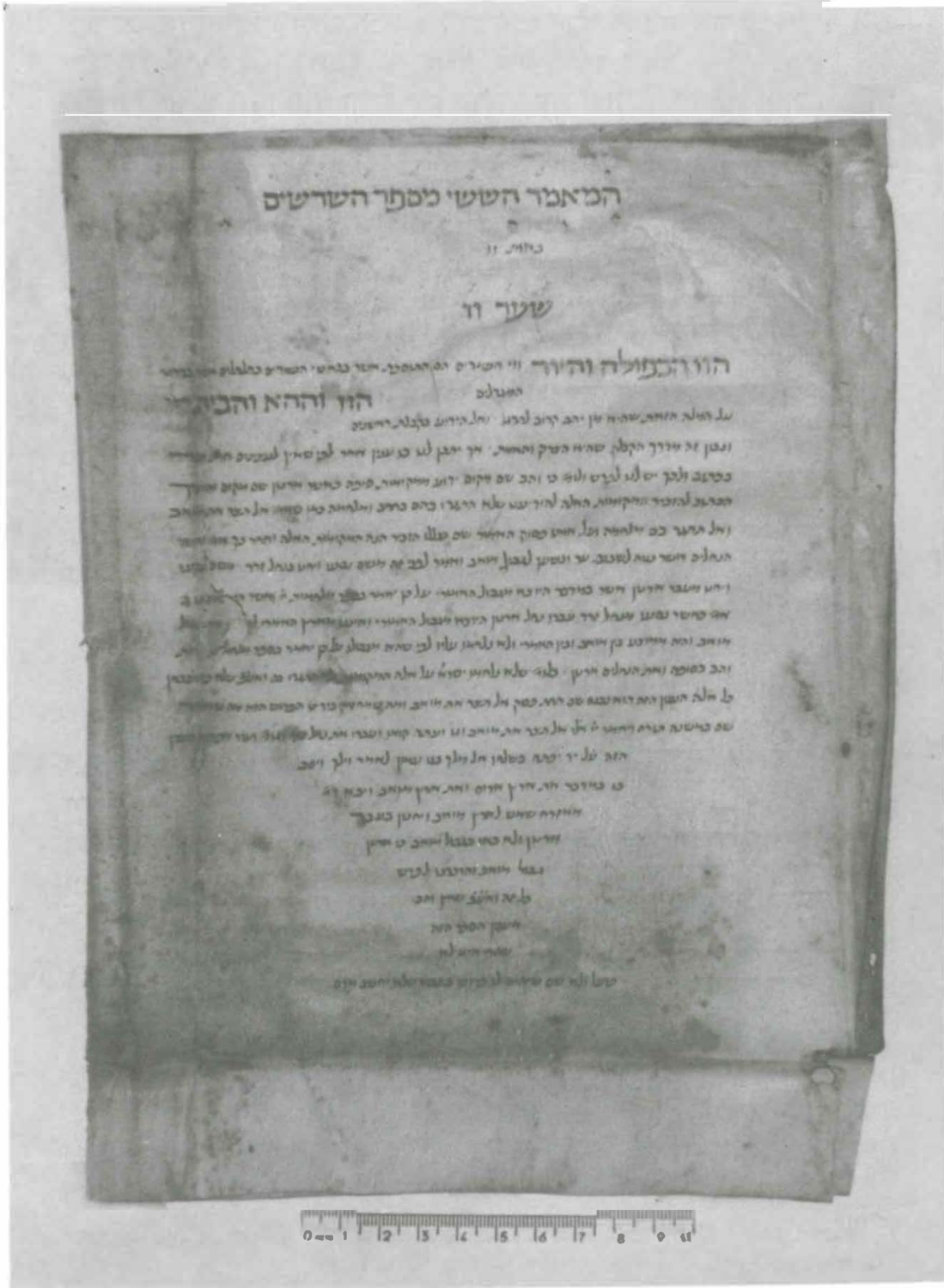


Tavola 1. Modena, Archivio Storico Comunale, Frammento ebr. 48, Yônah ibn Ġanaḥ, *Sefer ha-Šorasim*, fol. 1 verso.

17. מואב»¹¹ והיה ממוצע «בין מואב ובין האמרי»¹² ולא נלחמו
 עליך לפי שהיה מגבולו «על כן יאמר בספר מלחמות יי את
 18. והב בסופה ואת הנחלים ארנון»¹³. כלומי שלא נלחמו ישראל על
 אלה המקומות ולא התגרו בה ואעי"פ שלא פרש בכאן
 19. כל אלה הענין הזה הוא נכנס שם תחת פסוק «אל תצר את מואב»¹⁴
 ומה שמחזיק בידינו הפרוש הזה מה שאמור
 20. שם במשנה תורה «ויאמר יי אלי אל תצר את מואב וגוי»¹⁵
 «ועתה קומו ועברו את נחל זרד וגומי»¹⁶ ועוד מפורש הענין
 21. הזה על יד יפתח בשלחו אל מלך בני עמון לאמר «וילך ויסב
 22. בו במדבר את ארץ אדום ואת ארץ מואב ויבא
 23. ממזרח שמש לארץ מואב ויחנן בעבר
 24. ארנון ולא באו בגבול מואב כי ארנון
 25. גבול מואב»¹⁷ והוצרכו לפרש
 26. כל זה ואעי"פ שאין והב
 27. מענין הספר הזה
 28. שהרי אינו לא
 29. פועל ולא שם שיהיה לו פרוש בעבור שלא יחשב אדם ...¹⁸.

Modena, ASC, Frammento ebr. 48, fol. 2 *recto*,

1. החת והכף והמם. «בני אם חכם לבך»¹⁹ ופע' כבד «וזקוני
 יחכם»²⁰. חכמים
 2. מחוכמים וההתפעל ממנו «הבה נתחכמה לו»²¹ «ואל תתחכם
 יותר»²²,

¹¹ Num 21,13.

¹² *Ibid.* La prima parte della linea 17 manca nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon, ma è presente nell'originale arabo.

¹³ Num 21,14.

¹⁴ Deut 2,9.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Deut 2,13. Nel testo masoretico dopo ועברו compare לכם omissso nella citazione.

¹⁷ Giud 11,18. L'inizio della citazione è libero: nel testo masoretico si ha ויסב... וילך במדבר.

¹⁸ Le linee 21-28 nel manoscritto sono scritte in modo ornato sì da formare una figura di triangolo con il vertice in basso (vedi Tavola 1).

¹⁹ Prov 23,15.

²⁰ Sal 105,22.

²¹ Es 1,10.

²² Qoh 7,16.

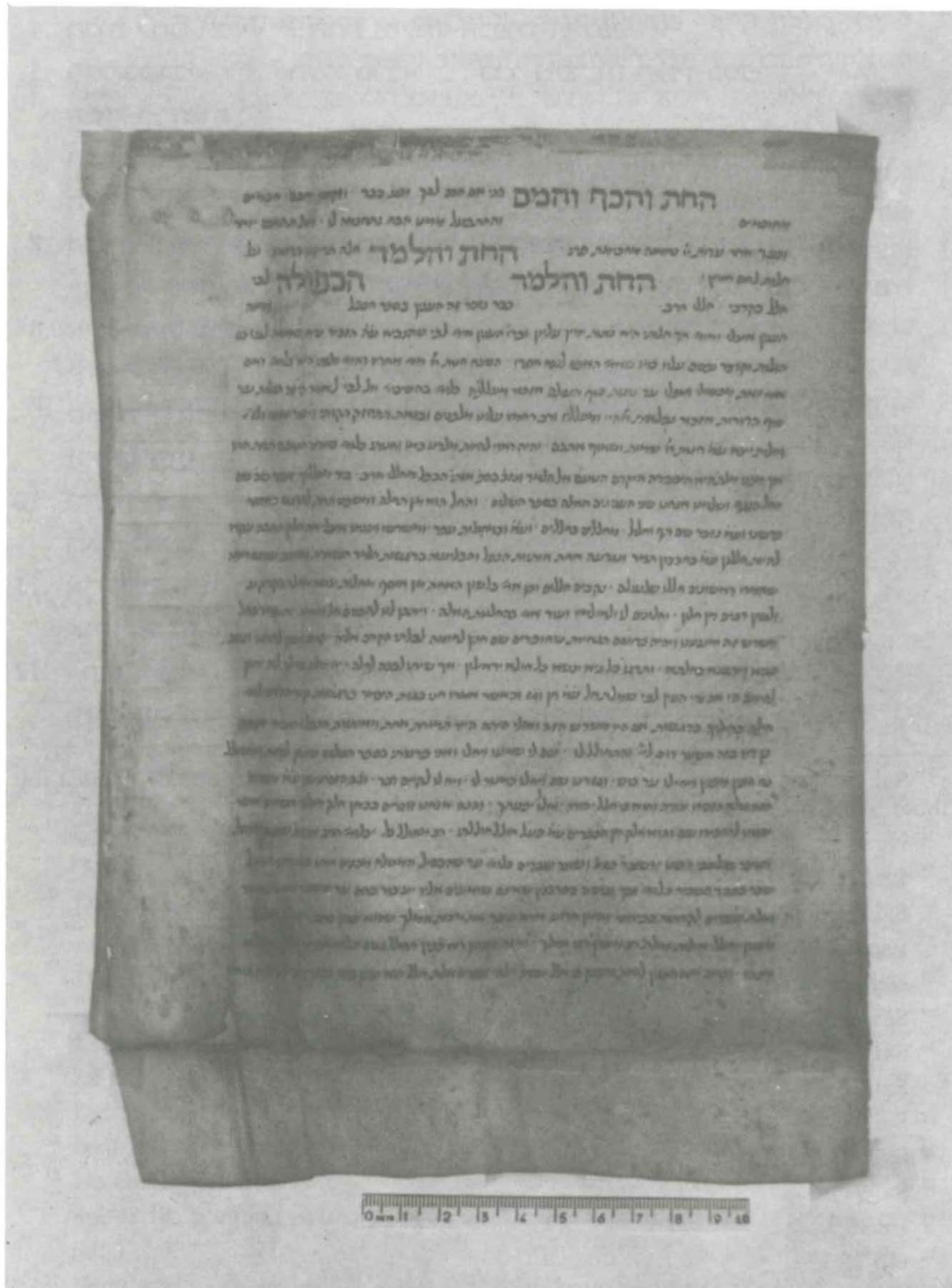


Tavola 2. Modena, Archivio Storico Comunale, Frammento ebr. 48, fol. 2 recto

3. וכבד אחר «עדות ייי נאמנה מחכימת פתי»²³. החת והלמד. «חלה תרימו תרומה»²⁴, «על
4. חלות לחם חמץ»²⁵. החת והלמד הכפולה. «לבי
5. חלל בקרבי»²⁶. «חללי חרב»²⁷. כבר נזכר זה הענין בספר הכפל²⁸, ומזה
6. הענין אצלי ואומי אך «חלותי היא שנות ימיו עליון»²⁹ ופרוי הענין אומי לפי שהנביא ע"ה הזכיר שיח האומה לעוצם
7. הגלות וקוצר נפשם עליו כמו שאמי «האפס לנצח חסדו»³⁰. «השכח חנות אל»³¹ אמי אחריו ואומי «חלותי היא»³², כלומי ואם
8. אומי זאת מכשולי ונופלי עד שנות סוף העולם «אזכור מעללי יה»³³ כלומי בהשיבירי אל לבי לאמר כי זה הגלות עד
9. סוף הדורות אזכור נפלאות אלהיי ומעלליו ורב רחמיו עלינו מלפנים ובזאת תתחזק תקותי ויסור יאושי וכו'
10. וחלות יצא ע"מ «חנות אל»³⁴ שמות «ושאוף אתכם»³⁵. והיה ראוי להיות מלרע כמו «וחנותי»³⁶, כלומי שיהיה הטעם תחת התו
11. אך מפני מלת היא הצעירה הוקדם הטעם אל הלמד ונזכי בספי אותוי הכפל³⁷ «מחללי חרב»³⁸, «ביד מחלליך»³⁹. ועוד נזכי שם
12. «החל הנגף»⁴⁰ ושלמנו אנחנו שני הענינים האלה בספר השלום⁴¹. והחל הוא מן תחלה ומשפט החת להדגש כאשר

²³ Sal 19,8. Questa prima parte della linea 3 manca nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon ma è presente nell'originale arabo.

²⁴ Num 15,20.

²⁵ Lev 7,13.

²⁶ Sal 109,22.

²⁷ Espressione usata quindici volte nei profeti, tra l'altro in Is 22,2.

²⁸ Nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon: בספר בעלי הכפל.

²⁹ Sal 77,11.

³⁰ Sal 77,9.

³¹ Sal 77,10.

³² Sal 77,11.

³³ Sal 77,12.

³⁴ Sal 77,10.

³⁵ Ez 36,3.

³⁶ Gb 19,17.

³⁷ Questa menzione manca nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon.

³⁸ Lam 4,9.

³⁹ Ez 28,9.

⁴⁰ Num 17,11.

⁴¹ Nella traduzione de Yēhūdā ibn Tibbon בהשנה.

13. פרשנו, וע"א נזכר שם «תף וחליל»⁴², «מחללים בחללים»⁴³ וע"א «ובמחילות עפר»⁴⁴. ומשרשו וענינו אצלי «את חלון התבה»⁴⁵ עקרו
 14. להיות חללון ע"מ «בחצוון תמר»⁴⁶ ונגדעה אחת אותיות הכפל והבליעה בדגשות הלמד הנשאר ומחצב ענינם ממה
 15. שאמרו ראשונים חללו של עולם⁴⁷, נקבים חללים⁴⁸ וכן אמי⁴⁹ בלשון האחת מן אוסף מחלות עשה מחלה בקרקע
 16. ולשון רבים מן חלון. «וחלונים לו ולאילמו»⁵⁰. ועוד אמי «כהחלנות האלה». ויתכן לנו להכניס «חל וחומה»⁵¹. «ותעמד בחל»⁵²,
 17. משרש זה ומענינו ויהיה פרושם הגאיות שחופרים שם חוץ לחומה לבלתי הקרב אליה. קרוב הענין לתרגוי «ונשב
 18. בגיא»⁵³ ויתבנא בחלתא, ותרגוי «כל גיא ינשא»⁵⁴ כל חילא ידאילון⁵⁵, «אך שיתו לבכם לחלה»⁵⁶, «יהי שלום בחילך»⁵⁷ לא יתכן
 19. להיותם כי אם נחי העין לפי שמלת חל ע"מ חן וגו וכאשר אמרו חנו «בגזת הצמר»⁵⁸ בדגשות כן היה ראוי לומי
 20. חילא בחילין⁵⁹ בדגשות אם היו משרש הזה ואולי היתה היוד תמורת אחת מאותיות הכפל⁶⁰, והזכיר יהודה

⁴² Is 5,12.

⁴³ 1 Re 1,40.

⁴⁴ Is 2,19.

⁴⁵ Gen 8,6.

⁴⁶ Gen 14,7; cfr. anche 2 Cr 20,2 dove la località è identificata con En Gedi.

⁴⁷ *Talmūd bab.*, פסחים 64.

⁴⁸ *Talmūd bab.*, ברכות 60.

⁴⁹ *Talmūd bab.*, כתובות 111.

⁵⁰ Ez 40,25; nel manoscritto si legge ולאולמיו.

⁵¹ Lam 2,8.

⁵² 2 Sam 20,15.

⁵³ Deut 3,29.

⁵⁴ Is 40,4.

⁵⁵ Da correggere in יראמון.

⁵⁶ Sal 48,14. L'ultima parola è vocalizzata nel manoscritto.

⁵⁷ Sal 122,7.

⁵⁸ Giud 6,37.

⁵⁹ Le due parole sono così vocalizzate nel manoscritto.

⁶⁰ Tutto il brano compreso tra l'ultima parte della linea 17 e questa parola manca nella traduzione ebraica di Yēhūdā ibn Tibbon mentre è presente nell'originale arabo.

21. בן דוד ⁶¹ בזה השער «דום ליי והתחולל לו» ⁶², «עם לי» ⁶³ שמעו ויחלו ואני פרשתי בספר השלום ⁶⁴ שיתכן להיות והתחולל
22. נח העין מענין «ויחילו עד בוש» ⁶⁵. וגזרנו שם «ויחלו כמטר לי» ⁶⁶, «ויחלו לקיים דבר» ⁶⁷. וגם הזכרנו שם עייא משרש
23. הזה שלא הזכירו יהודה והוא «כי חלל יהודה» ⁶⁸, «וחללו יפתך» ⁶⁹. והנה אנחנו זוכרים בכאן חלק מחלקי השמוש אשר
24. שגינו להזכירו שם והוא חלק מן הכבדים ע"מ פעל חולל «חוללתי» ⁷⁰, «רב מחולל כל» ⁷¹, כלומי הרב והגדול שבעם מושל
25. ועוצר בכל כפי רצונו. «ושוכר כסיל ושוכר עוברים» ⁷² כלומי עד שהכסיל המשלח מכניס אותו בעבודתו ונוטל
26. שכר כעבד השכיר כלומי וכך עושה כסרבנין שאינם שומעים אליו יעצור בהם עד ששוכר אותם כעובד
27. ומלת עובדים לקחתיה בפירושי זה מן «מדוע אתה עובר את מצות המלך» ⁷³ שהוא ענין סרוב. ומלת מחולל
28. מענין «יחולל אילות» ⁷⁴ ומלת רב מענין «ורבי המלך» ⁷⁵. ומזה הענין «רוח צפון תחלל גשם» ⁷⁶ כלומי תכריח הגשם ויכלא
29. מפניו. וקרוב מזה הענין להיות מענין «כי חלל יהודה» ⁷⁷, לפי שפרש מלת חלל הוא ענין בזוי ובזוי דבר לא תהיה כי אם...

⁶¹ Si tratta di Yēhūdā ben Davīd Ḥayyūğ, morto a Cordova verso la fine del secolo X o agli inizi di quello successivo, considerato il vero fondatore della scienza grammaticale ebraica; Yōnā ibn Ġanaḥ, continuatore della sua opera, a lui spesso si riferisce.

⁶² Sal 37,7.

⁶³ Gb 29,21.

⁶⁴ Nell'edizione di W. Bacher בחשנה sulla scorta dell'originale arabo; cfr. sopra alla linea 12.

⁶⁵ Giud 3,25.

⁶⁶ Gb 29,23.

⁶⁷ Ez 13,16.

⁶⁸ Mal 2,11.

⁶⁹ Ez 28,7.

⁷⁰ Cfr. Sal 51,7.

⁷¹ Prov 26,10.

⁷² Prov 26,10.

⁷³ Est 3,3.

⁷⁴ Sal 29,9.

⁷⁵ Ger 41,1.

⁷⁶ Prov 25,23.

⁷⁷ Mal 2,11.

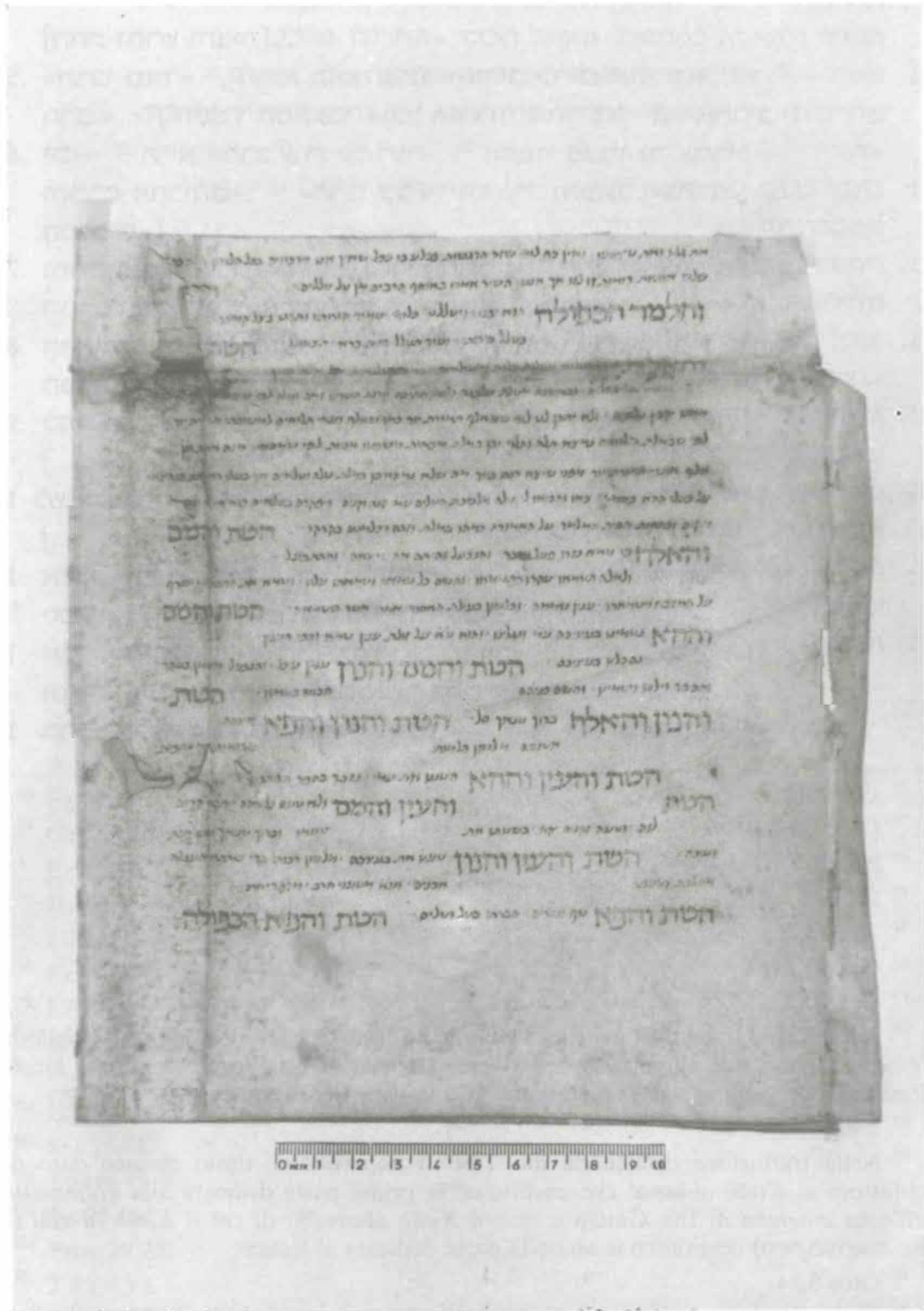


Tavola 3. Modena, Archivio Storico Comunale, Frammento ebr. 49, fol. 2 verso
 (c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas <http://sefarad.revistas.csic.es>
 Licencia Creative Commons
 Reconocimiento 4.0 Internacional (CC BY 4.0)

Modena, ASC, Frammento ebr. 49, fol. 1 *recto*

- [החת והרש והבית].....
5. «חרבו מאד»⁷⁸, ושלא הזכר פעלו «יתרים לחים אשר לא חרבו»⁷⁹, והכבד המתעבר «וכל הנהרות החרוב»⁸⁰, «אחריב ים»⁸¹ ועי"א «חרב עורי על רעי»⁸² והצווי מענין זה «חרוב וההרס אחריהם»⁸³ «חרבו כל עדיה»⁸⁴. והנפעל [«נחרבו המלכים»]⁸⁵,
7. והמקור מגזי' כבדה «החרב נחרבו המלכים»⁸⁶. והקמצות בחת החרב יוכל היה לפאר המלה כפי מנהגם באותיות
8. הראויות לתנועה כאשר פרשתי בספר הכתמים⁸⁷. או יכול תהיה המלה מקור מן מפעל שלא הזכר פעלו ע"מ הפעל
9. כמו «כי הוגד הוגד לעבדיך»⁸⁸ «והחתל לא החתלת»⁸⁹ [.....]
- 10 לשמות כלי הברזל אשר יחרסו מהם את החומות ואת [.....] [χ בחרב [...]]
11. אצלי «ובערי מנשה ואפרים ושמעון ועד נפתלי בחרבתיהם סביב»⁹⁰. כלומי נתצו בחרבותיהם סביב. ועוד בזה
12. אצלי «הנתוצים אל הסוללות ואל החרב»⁹¹. כלומי בסוללות ובחרב. וכן קראו הפטישים אשר בהם יחצבו את האבנים
13. חרב כאמרם «כי חרבך חנפת עליה»⁹². ועוד ענין שממה «למען

⁷⁸ Ger 2,12.

⁷⁹ Giud 16,7s.

⁸⁰ Naum 1,4.

⁸¹ Is 50,2.

⁸² Zac 13,7.

⁸³ Ger 50,21.

⁸⁴ Ger 50,27. L'ultima parola è un errore del copista che va corretto in פריה.

⁸⁵ 2 Re 3,23. L'integrazione, ricostruita sulla base della traduzione di Yëhûdâ ibn Tibbon, corrisponde allo spazio della lacuna, dovuta nel manoscritto ad una lacerazione della pergamena, ed è confermata da una *mem* finale conservata.

⁸⁶ 2 Re 3,23.

⁸⁷ Nella traduzione di Yëhûdâ ibn Tibbon בספר חרמם, titolo ebraico dato dal traduttore al *Kitāb al-luma'* che costituisce la prima parte dedicata alla grammatica dell'*opus magnum* di Ibn Ġanaḥ e cioè il *Kitāb al-tanqīḥ*, di cui il *Kitāb al-uṣūl* (in ebr. ספר חרשים) costituisce la seconda parte dedicata al lessico.

⁸⁸ Gios 9,24.

⁸⁹ Ez 16,4.

⁹⁰ 2 Cr 34,6.

⁹¹ Ger 33,4.

⁹² Es 20,25.

- יחרבו ויאשמו»⁹³, וחתבנית «חרב הוא מאין אדם»⁹⁴, «והערים
 14. החרבות»⁹⁵ כן «תהינה הערים החרבות»⁹⁶, וקמצות החת לבאר
 המלה ולפארה כמנהגם. והפעל הכבד «החריבו מלכי
 15. אשור»⁹⁷. ושלא נזכר פעלו «אמלאה החרבה»⁹⁸, «ערים
 מחרבות»⁹⁹. והשם «וחדשו ערי חרב»¹⁰⁰ והנפעל «עיר נחרבת»¹⁰¹
 «ועריו»
 16. בתוך ערים נחרבות»¹⁰². החת והרש והגימל. «ויחרגו
 ממסגרותיהם»¹⁰³, מוחלף מן
 17. ויחרגו ופרשנוהו במקומו. החת והרש
 והדלת.
 18. «וכל העם חרדו אחריו»¹⁰⁴, «וחרדו לרגעים»¹⁰⁵. והתבנית
 «חרדת אדם יתן מוקש»¹⁰⁶.
 19. והמתעבר «הנה חרדת אלינו את כל החרדה הזאת»¹⁰⁷ לפי
 שתקון הדבר והזמנתו לא יהיה כי אם יחרד ויפחד האדם
 20. עליו חדר פרוי ענינו תנועה ותנודה והתנודה היא צרת המנוחה
 ותמורתה, «הנה חרדת אלינו את כל
 21. החרדה הזאת»¹⁰⁸ כלומי טרחת את כל טורח זה כי הטורח הוא
 על ידי תנועה. החת והרש
 22. וההא. «על הרועים חרה אפי»¹⁰⁹ נזכר בספר הסתר¹¹⁰ ולנו

⁹³ Ez 6,6.

⁹⁴ Ger 33,10.

⁹⁵ Ez 36,38.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ 2 Re 19,17.

⁹⁸ Ez 26,2.

⁹⁹ Ez 29,12.

¹⁰⁰ Is 61,4.

¹⁰¹ Ez 26,19.

¹⁰² Ez 30,7.

¹⁰³ Sal 18,46.

¹⁰⁴ 1 Sam 13,7.

¹⁰⁵ Ez 26,16.

¹⁰⁶ Prov 29,25.

¹⁰⁷ 2 Re 4,13.

¹⁰⁸ 2 Re 4,13.

¹⁰⁹ Zac 10,3.

¹¹⁰ Nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon הרפיון בספר אותות חרפיון, cfr. in questo stesso frammento, fol. 2 verso, linea 24.

- בספר תשלומין ¹¹¹ ויתכן
 23. להיות מעניין זה «אחריו חרה» ¹¹².
 החת והרש והזין. «צוארך»
 24. בחרוזים» ¹¹³ הענקים אשר באבני השם הנקרא אלוהו בלשון
 ערב וכזה
 25. אצלי «וארזים במרכולתך» ¹¹⁴ האלף תמורת חת ומזה נקראו בתי
 השיר חרוזות וכמו כן [...] ורבותי
 26. מחרוזות של דגים. החת והרש והטת. «ויצר
 אותו בחרט» ¹¹⁵. צייר בדפוס וכתוב
 27. עליו «בחרט אנוש» ¹¹⁶, קלמוס. «בשני חריטין» ¹¹⁷ כַּרְטִינִין
 «המטפחות»
 28. ן ה ח ר י ט י ם « ם פ ר ש ם ב ם ם ד י נ י ן .
 החת והרש והכף. «לא יחרך רמיה צדו» ¹¹⁹, כלומי איש הרמיה
 29. לא יבשל את צדו ולא יצלהו כלומי לא ישליטהו [...] וכל
 ...[...]

Modena, ASC, Frammento ebr. 49, fol. 2 verso

-[הטת והלמד]
 5. «... את גגו ואת קירותיו» ¹²⁰, ואין כח לומי שזה הדגשות נבלע
 בו כפל שאין אנו מוצאים בכל הלשון מלה בד
 6. שלש אותיות דומות זו לזו אך אנשי השיר אמרו באוסף הרבים מן

¹¹¹ Nella traduzione di Yēhūdā ibn Tibbon בספר חקרוב והישר, formula con cui egli rende il titolo dell'opera *Risālat al-taqrīb wa-ʿl-tasīl* (Epistola dell'avvicinamento e della facilitazione) che Ibn Ġanaḥ scrisse come introduzione ai passi difficili della due opere maggiori di Ḥayyūğ. La resa della nostra traduzione ספר תשלומין (Libro dei complementi) sembrerebbe invece riferirsi al *Kitāb al-mustalḥaq* con cui Ibn Ġanaḥ si propone di correggere e completare le due opere di Ḥayyūğ sui verbi deboli, reso in ebraico da Ibn Tibbon con חשגה (L'obiezione) oppure con חוספה (Il complemento).

¹¹² Ne 3,20.

¹¹³ Ct 1,10.

¹¹⁴ Ez 27,24.

¹¹⁵ Es 32,4.

¹¹⁶ Is 8,1.

¹¹⁷ 2 Re 5,23.

¹¹⁸ Is 3,22.

¹¹⁹ Prov 12,27.

¹²⁰ Es 30,3. Nell'ultima parola della citazione il copista ha scritto per errore טירותיו.

- על טללים. הטת
7. והלמד הכפולה. «הוא יבננו ויטללנו»¹²¹, כלומי יעמיד קורותיו ותרגוי «בצל קורתיו»¹²²,
8. בטלל שרותי. ועד «תטלל חיות ברא»¹²³ תצטולל. הטת והלמד
9. והאלף. «נקד וטלוא»¹²⁴ «ונעלות בלות ומטולאות»¹²⁵.
«במות טלואות»¹²⁶, כל אלה ענין
10. פצלים. ובמשנה מטלת של בגד¹²⁷ כלומי התיכה ומזה השרש «זאב וטלה»¹²⁸ לפי שאמי [.....]
11. ממנו «יקבץ טלאים»¹²⁹. ולא יתכן לנו לומי שהאלף תמורת יוד כמו שאלף «ועמי תלואים למשובתי»¹³⁰ תמורת יוד
12. לפי שבמלת תלואים נמצא תלה ותלוי וכן במלת «מנאות»¹³¹ משפטו מניות לפי שמצאנו «מנה אחת»¹³² וכן
13. אלף «איש»¹³³ תמורת יוד מפני שיצא רובו ביוד מה שלא נמצא כן במלת טלה וטלאים אך בעלי המשנה הנחיגוהו
14. על פעלי ההא באמרם¹³⁴ צאו והביאו לי טלה מלשכת הטלים עיימ קנה וקנים¹³⁵. «ויפקדם בטלאים»¹³⁶ הוא אצלי שם
15. מקום ופתחות הבית המלמד על האמורה כמהו במלת «וזבח

¹²¹ Ne 3,15.

¹²² Gen 19,8. Il copista ha scritto per errore קורתו.

¹²³ Dan 4,9.

¹²⁴ Gen 30,32.

¹²⁵ Is 9,5.

¹²⁶ Ez 16,16.

¹²⁷ *Mišnā* כלים 26,2.

¹²⁸ Is 65,25.

¹²⁹ Is 40,11.

¹³⁰ Os 11,7.

¹³¹ Ne 12,44.

¹³² 1 Sam 1,5.

¹³³ Mic 6,10. Nel testo masoretico si legge שחח.

¹³⁴ *Mišnā*, תמיד 3,3.

¹³⁵ Il testo contenuto nelle linee 13-14 costituisce secondo W. Bacher un'aggiunta esplicativa di Yēhūdā ibn Tibbon assente nell'originale arabo. Ma la sua presenza anche nella nostra traduzione può far pensare ad una diversa recensione del testo arabo in cui questa parte era presente e alla quale i due traduttori possono aver attinto, dato che non dipendono l'uno dall'altro e che la nostra traduzione è con tutta probabilità anteriore a quella di Ibn Tibbon.

¹³⁶ 1 Sam 15,4.

- וצלמנע בקרקר»¹³⁷. הטת והמם
 16. והאלף. «כי טמא נזרו»¹³⁸ פעל עובר. והנפעל «והיתה אם
 נטמאה»¹³⁹. וההתפעל
 17. «ולאלה תטמאו»¹⁴⁰, עקרו התטמאו. והשם «כל טמאה»¹⁴¹
 «וטמאתו עליו»¹⁴², «וטמא את התפת»¹⁴³, «וישרף
 18. על המזבח ויטמאהו»¹⁴⁴, ענין שממה. ובלשון בעלת האסור
 «אחרי אשר הוטמאה»¹⁴⁵. הטת והמם
 19. וההא. «נטמינו בעיניכם»¹⁴⁶ ע״מ «ונגלינו»¹⁴⁷. והוא ע״א
 על זולת ענין טמא וכפי הענין
 20. נסכלן בעיניכם.
 הטת והמם והנון. «טמן עצל»¹⁴⁸. והנפעל «והטמן בעפר»¹⁴⁹
 21. והכבד «וילכו ויטמינו»¹⁵⁰. והשם «פניהם חבוש בטמון»¹⁵¹.
 הטת
 22. והנון והאלף. «ברוך טנאך»¹⁵² ס ל.
 הטת והנון והפא. «איככה
 23. אטנפס»¹⁵³, מלשון תלמודי¹⁵⁴ מבואות המטונפות.
 24. הטת והעין וההא. «הטעו את עמי»¹⁵⁵, נזכר בספר הסתר¹⁵⁶
 25. הטת והעין והמם. «ולא טעם כל העם»¹⁵⁷ וע״א קרוב

¹³⁷ Giud 8,10. L'ultima parte della linea 14 e la 15 mancano nella traduzione ebraica di Yĕhûdâ ibn Tibbon mentre sono presenti nell'originale arabo.

¹³⁸ Num 6,12.

¹³⁹ Num 5,27. Il copista ha scritto erroneamente נטמאה.

¹⁴⁰ Lev 11,24.

¹⁴¹ Giud 13,7.

¹⁴² Lev 7,20.

¹⁴³ 2 Re 23,10.

¹⁴⁴ 2 Re 23,16.

¹⁴⁵ Deut 24,4.

¹⁴⁶ Gb 18,3.

¹⁴⁷ 1 Sam 14,8.

¹⁴⁸ Prov 19,24.

¹⁴⁹ Is 2,10.

¹⁵⁰ 2 Re 7,8.

¹⁵¹ Gb 40,13.

¹⁵² Deut 28,5.

¹⁵³ Ct 5,3.

¹⁵⁴ *Tôsefta*, 2,17. Il copista ha scritto erroneamente תלמות.

¹⁵⁵ Ez 13,10.

¹⁵⁶ Nella traduzione di Yĕhûdâ ibn Tibbon בספר אותות ארפיון, cfr. questo stesso frammento, fol. 1 *recto*, linea 22.

¹⁵⁷ 1 Sam 14,24.

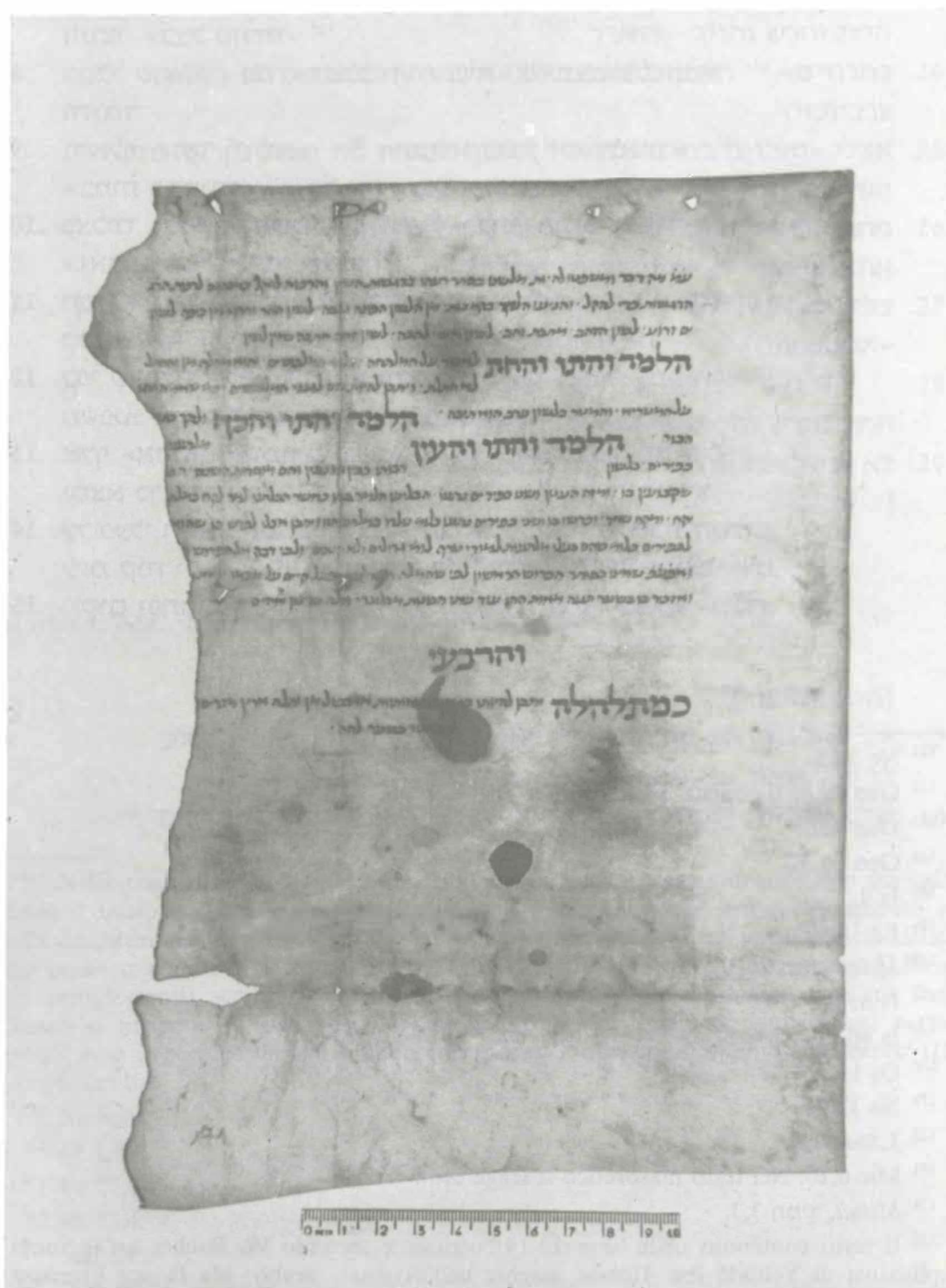


Tavola 4. Nonantola, Archivio Storico Comunale, Frammento ebr. 171

26. לזה «וטעם זקנים יקח»¹⁵⁸, «בשנותו את טעמו»¹⁵⁹,
 «וברוך טעמך»¹⁶⁰ ענין דעת
 27. ועצה. הטת והעין והנון. «טענו את בעירכס»¹⁶¹
 מלשון רבותי¹⁶² כדי שתהא העגלה
 28. מהלכת וטעונה אבנים. ועי"א «מטעני חרב»¹⁶³, מדקרי חרב.
 29. הטת והפא. «טף ונשים»¹⁶⁴, סברתי בטל וטלים.
 הטת והפא הכפולה.

Nonantola, ASC, Frammento ebr. 171¹⁶⁵

[הלמד והשין והנון].....

1. עי"מ מה דבר ומשפטו להיות «מלשני בסתר רעהו»¹⁶⁶ בדגשות השין והרפיה להקל כמנהגם לרפות
2. הדגשות כדי להקל והניעו הלמד בקמצות «מן הלשון הפונה נגבה»¹⁶⁷, לשון ההר ותרגוי כיפה¹⁶⁸ לשון
3. ים זרוע¹⁶⁹, לשון הזהב¹⁷⁰ מתכת זהב. «לשון אש»¹⁷¹, לחבה לשון זהב חתכה כמין לשון.
4. הלמד והתו והחת. «לאשר על המלתחה»¹⁷², כלומי המלבושים, והוא מחלף מן «והחתל
5. לא חתלת»¹⁷³. ויתכן להיות שם לגנזי המלבושים כמי שאמי התרגוי

¹⁵⁸ Gb 12,20.

¹⁵⁹ Sal 34,1.

¹⁶⁰ 1 Sam 25,33.

¹⁶¹ Gen 45,17.

¹⁶² *Mišna*, בבא בתרא 3,8.

¹⁶³ Is 14,19.

¹⁶⁴ Est 3,13.

¹⁶⁵ Il testo che segue presenta qualche integrazione rispetto a quello dello stesso frammento pubblicato da B. RICHLER, «תרגום נוסף».

¹⁶⁶ Sal 101,5.

¹⁶⁷ Gios 15,2.

¹⁶⁸ Nel *Targúm* כיפה.

¹⁶⁹ Cfr. Is 11,15: לשון ים מצרים.

¹⁷⁰ Cfr. Gios 7,21: ולשון זהב.

¹⁷¹ Is 5,24.

¹⁷² 2 Re 10,22.

¹⁷³ Ez 16,4.

6. על קמטריא, וקמטר ¹⁷⁴ בלשון ערב הוא תיבה. הלמד והתו והכף. «ולתך שע[ורים]» ¹⁷⁵.
7. הכור. הלמד והתו והעין. «מלתעות
8. כפירים» ¹⁷⁶, בלשון רבותי כבין או נבין והם מוסדות השנים, [...]
9. שקבועין בו. ומזה הענין «ושני כפירים נתעו» ¹⁷⁷, הבליעו הלמד בתו כאשר הבליעו למד לקח במלת [...]
10. יקה, ומקח שחד. ופרשו בו «ושני כפירים נתעו» כלומי נולדו במלתעותיו ויתכן אצלי לפרש בו שהוא [...]
11. לכפירים כלומי שהם בעלי מלתעות למודי טרף לומי גדולים ולא קטנים. ולבי דבק אל הפרוש
12. ואפע"פ שאיני כפותר הפרוש הראשון לפי שהמלה [...] לשון פעל קיים על עצמו ואינ[...]
13. ואזכיר בו בשער תעה מאות התו עוד שתי תכונות מבלעדי אלה ברצון אלהים.
- 14.
15. והרבעי.
- 16.
17. «כמתלהלה» ¹⁷⁸ יתכן להיות בו ארבע אותיות או כפול מן «ותלה ארץ מצרים ו[ארץ כנען]» ¹⁷⁹.
18. הזכרתיו בשער להח.

¹⁷⁴ Il copista ha scritto erroneamente e חמטריא e חמטר.

¹⁷⁵ Os 3,2.

¹⁷⁶ Sal 58,7.

¹⁷⁷ Gb 4,10.

¹⁷⁸ Prov 26,18.

¹⁷⁹ Gen 47,13.

RESUMEN

En este artículo se describe la historia de la investigación y se presentan los resultados obtenidos en el marco del proyecto nacional de registro y catalogación de los fragmentos de manuscritos hebraicos utilizados en la encuadernación de libros. Hasta el día de hoy se han censado más de 5.500 fragmentos de los siglos XI-XV de la llamada «*Gēnizā* italiana». Se presentan los descubrimientos más significativos, entre ellos, decenas de folios de la *Mišná*, centenares de folios del *Talmúd* y de diversas composiciones litúrgicas y comentarios bíblicos desconocidos hasta ahora; entre ellos, restos del auténtico comentario de Yosef Qara a la *Tôrâ*. En la segunda parte se publica el texto de una traducción hebrea desconocida del *Sefer ha-Šorašim* de Yônâ ibn Ġanaḥ.

SUMMARY

The author presents here the account of the history of the research and the results obtained within the frame of the national project of registering and cataloguing the fragments of Hebrew manuscripts used for binding books. Up to now, more than 5,500 fragments of the 11th-15th century from the so-called «Italian *Gēnizā*» have been registered. Very significant discoveries are presented, among them, tens of folios containing the *Mišná*, hundreds with the *Talmúd* and with various liturgical works and biblical commentaries unknown hitherto; among them, the remains of the authentic commentary to the *Tôrâ*. of Yosef Qara. In the second part of this article, the text of an unknown Hebrew translation of Yônâ ibn Ġanaḥ's *Sefer ha-Šorašim* is published.



Tavola 5. Bologna, Archivio di Stato: il fondo dove sono stati temporaneamente riuniti i 650 registri notarili e volumi ricoperti con fogli di manoscritti ebraici. (Autorizzazione n. 158 dell'11/IV/1989).

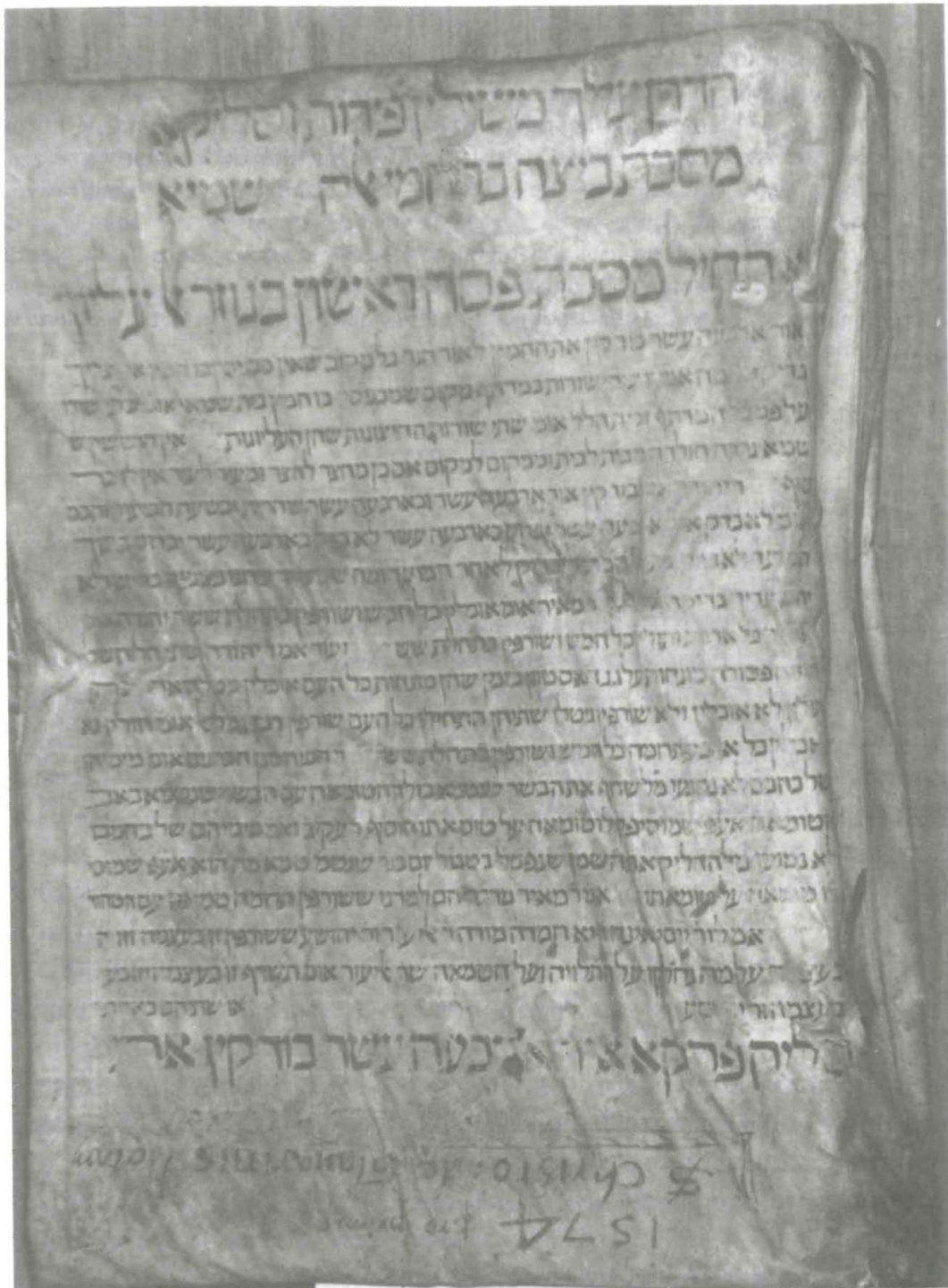


Tavola 6. Bologna, Archivio di Stato: Ms. ebr. n. 35. Fondo «Foro dei mercanti»: registro di atti del notaio Glavarini Cristoforo rogati nel 1574 ricoperto con un bifoglio di un manoscritto del *Talmûd* babilonese contenente l'inizio del trattato *Pěšaḥim*. (Autorizzazione n. 158 dell'11/IV/1989).